

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 43 - ANNO VI - DOMENICA 23 OTTOBRE 2022

CALABRIA *Domenica* LIVE IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

L'INGEGNERE
NUCLEARE
BIOGRAFO
STORICO DI
NATUZZA EVOLO

VALERIO MARINELLI

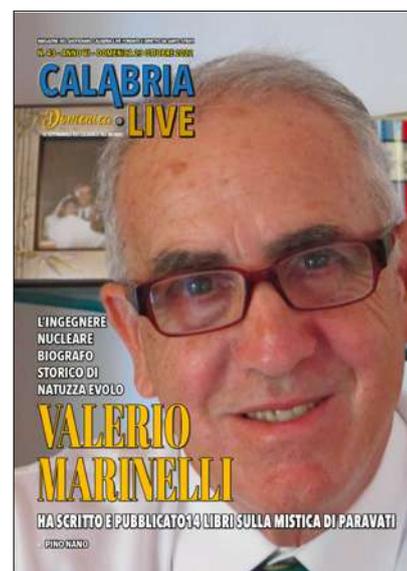
HA SCRITTO E PUBBLICATO 14 LIBRI SULLA MISTICA DI PARAVATI

di PINO NANO



UNIVERSITÀ MEDITERRANEA
Verso i 40 anni
dell'Ateneo reggino
di **RENATO G. LAGANÀ**

VALERIO MARINELLI
È un ingegnere
nucleare docente
emerito all'Unical
Ha scritto 14 libri
su Natuzza Evolo
di **PINO NANO**



In questo numero



DALLA UIL
La ricetta
per contrastare
le disuguaglianze
di **PIERPAOLO BOMBARDIERI**

VALORI E DISVALORI
Calabria Terra bellissima
di **EMILIO ERRIGO**



LA TRAGEDIA DI CATANZARO
di **FRANCO CIMINO**



ALDO BONIFATI
Il ricordo
del costruttore
dell'Università
della Calabria
di **FRANCO BARTUCCI**



Nasce il Governo Meloni, il primo nella storia della Repubblica a guida femminile. Giorgia Meloni è riuscita in un'impresa che solo alcuni mesi fa sembrava impossibile, ma adesso fatto il Governo bisognerà governare e il percorso che si profila innanzi non è sicuramente privo di insidie e di problemi di difficile soluzione. Vinta a piene mani la "scommessa" la Presidente Meloni dovrà fronteggiare una situazione economica di grande complessità, con un'inflazione galoppante che si avvia a diventare a due cifre e la gravissima crisi energetica con l'insostenibile rincaro della bolletta di luce e gas (e ovviamente dei carburanti). Affrontare queste criticità e trovare una soluzione rapida (e soprattutto indolore) è una "mission impossible" che non è riuscita nemmeno a Draghi che poteva, peraltro, contare su un'autorevolezza e una reputazione a livello mondiale che gli hanno facilitato la vita, ma non sono state sufficienti a individuare le soluzioni più efficaci e pertinenti. Il Paese è davanti a una catastrofe finanziaria senza precedenti con il rischio di chiusura di migliaia di imprese e la conseguente, inarrestabile, esplosione di

Governo, memorandum per la prima Premier donna della Repubblica

Cara Giorgia, non dimentichi il Sud

di **SANTO STRATI**

fermato di voler privilegiare le competenze sulle opportunità politiche (con qualche inevitabile eccezione), ma nello "scontro" con Berlusconi ha mostrato di tenere il banco nel tavolo della coalizione. Scelte in gran parte apprezzabili: una su tutte, quella per il dicastero della Salute affidata al Rettore dell'Università di Tor Vergata Orazio Schillaci, medico specialista di Medicina Nucleare e scienziato di

riconosciuto valore, che peraltro ha origini calabresi di cui è largamente fiero. Il padre di Reggio Calabria, la madre di Amantea e le vacanze estive passate sul Tirreno tra Campora e Amantea. Per la Sanità c'è da affrontare il rischio non ancora sopito di un ritorno della pandemia, ma soprattutto va riorganizzato l'intero setto-





Governo / Santo Strati

re che, soprattutto nel Mezzogiorno, presenta vistose falle. In Calabria conosciamo la profonda crisi dovuta a 12 anni di commissariamento, con ospedali chiusi e assunzioni bloccate, anche se la decisa azione del presidente Roberto Occhiuto con l'Azienda Zero guidata dal manager Giuseppe Profiti sta facendo intravedere qualche sbocco importante. I calabresi vanno a curarsi fuori della regione, pur avendo fior di specialisti nella propria terra, con un costo pubblico di 300 milioni l'anno, a cui bisogna assommare almeno il doppio di spesa per i costi affrontati dai familiari dei ricoverati per viaggi e soggiorni.

una strada in discesa per la sua realizzazione. Ma non lasciamoci ingannare dalle apparenze, pur avendo più volte espresso Salvini pareri favorevoli sull'attraversamento stabile dello Stretto: la realizzazione del Ponte equivale a dare centralità mediterranea a tutto il Mezzogiorno e assegnare un ruolo principale a Gioia Tauro e al suo Porto che sta cominciando a dare qualche maldipancia a quelli di Genova e Trieste. Nonostante l'obbligato ottimismo, c'è qualcuno disposto a credere che le ricche regioni della portualità del Nord permetteranno mai lo sviluppo di Gioia e dell'area mediterranea del Mezzogiorno? Non lo crediamo proprio. E sarà questa una delle sfide più impegnative che

re su una cinquantina di euro a testa, per quelli delle regioni meridionali ci sono solo pochi spiccioli. Una situazione che sarà ancor di più aggravata dalla paventata autonomia differenziata che Emilia, Piemonte e Lombardi da anni stanno inseguendo (fino ad oggi senza successo) e che il ministro Calderoli farà di tutto per realizzare. Giorgia Meloni dovrà avere in agenda il Mezzogiorno, come motore di sviluppo di tutto il Paese, e mediare, a favore delle regioni del Sud, contro il criterio della spesa storica che penalizzerà le aree e i territori più disagiati (e più poveri). Meno hai speso e meno avrai, recita in sintesi l'idea di fondo del federalismo fiscale che il Nord va cercando per il pro-



Il Ministero per il Sud si allarga e comprende un inedito (ma quanto mai necessario) ministero del Mare: la scelta dell'ex governatore siciliano Nello Musumeci potrebbe risultare più che azzeccata. Musumeci conosce perfettamente le criticità del Mezzogiorno e ha una non trascurabile visione di futuro. È un fiero e forte sostenitore del Ponte sullo Stretto e, a prima vista, la delega alle Infrastrutture e alle Mobilità sostenibili a Matteo Salvini lascerebbe immaginare

il governo guidato da Giorgia Meloni dovrà affrontare: la riapertura di una "questione meridionale" che offra la possibilità di individuare strategie e iniziative per ridurre il divario, sempre più crescente tra Nord e Sud. Le disuguaglianze - soprattutto nel campo della sanità, dell'istruzione, della formazione, del lavoro, sono così evidenti che in tanti dovrebbero provare imbarazzo, se non vergogna, per queste infami disparità. I bambini degli asili del Trentino possono conta-

prio tornaconto. E dire che il PNRR ha premiato l'Italia con il maggiore finanziamento proprio per le aree disagiate del Mezzogiorno: per ridurre (se non eliminare) il divario: in realtà il Piano di Ripresa e Resilienza vedrà gran parte dei fondi finire al Nord, soprattutto per mancanza di progettualità e di tecnici specializzati nella redazione di progetti. Intanto, congratulazioni, Presidente Giorgia. Ma ci faccia sperare che penserà al Sud! ●

Tutti gli indicatori socio-economici mostrano una Italia alle prese con i complessi ed irrisolti “dualismi” e “disuguaglianze” sociali e territoriali. L’irrisolta “questione meridionale” è e deve diventare di nuovo tema nazionale attraverso una forte politica di rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno in grado di riequilibrare le differenze e le disuguaglianze territoriali.

È dal lavoro, dal lavoro dignitoso e di qualità che dobbiamo ripartire se vogliamo che il Mezzogiorno riparta. E noi vogliamo ripartire dal Mezzogiorno per unire il Paese, per dare un futuro al lavoro, promuovere la coesione nazionale e riconoscere in quell’area del Paese quei diritti spesso negati. Le donne e gli uomini che vivono nel Mezzogiorno chiedono lavoro, buona occupazione e servizi degni di un Paese civile.

Il 40% dei contribuenti nel Mezzogiorno dichiara meno di 10 mila euro l’anno cioè 5 milioni di contribuenti su un totale di 12 milioni vivono con un reddito sotto la soglia di sopravvivenza. Dobbiamo ridurre una volta per tutte i divari con il Centro-Nord. Dobbiamo creare lavoro per le donne e i nostri giovani altrimenti questi scappano e il Mezzogiorno diventerà sempre più povero.

Negli ultimi 16 anni, più di 1,2 milioni di persone hanno lasciato il Mezzogiorno: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto, erano laureati. il 16% si è trasferito all’estero. Oggi, assistiamo anche ad un nuovo fenomeno: il pendolarismo di lungo periodo che rappresenta la nuova forma di emigrare.

Nel Mezzogiorno c’è tanto da fare. Il divario con il resto del Paese, anche a causa della pandemia, è aumentato e con la guerra in atto rischia ancor più di acuirsi. C’è bisogno di nuovi investimenti e di una politica industriale degna di questo nome che metta al centro il lavoro, gli investimenti infrastrutturali sociali e materiali e la lotta alle ingiustizie sociali. Ma dovrà trattarsi di una “crescita nella legali-



LA RICETTA DELLA UIL

Eliminare il divario evitando l’autonomia differenziata

di **PIERPAOLO BOMBARDIERI**

tà” e ciò richiede da parte delle amministrazioni pubbliche e delle parti economiche e sociali un impegno straordinario.

Siamo stati tra i primi a dire che l’assegnazione del 40% delle risorse era insufficiente e non adeguata a risolvere i divari. Noi diciamo che con le risorse a disposizione dobbiamo fare bene, non possiamo sbagliare.

Come? In primis affrontando il nodo dell’efficienza e l’efficacia del funzionamento della Pubblica amministrazione, ad iniziare proprio dalla capacità di spesa e quindi dall’“assorbimento delle risorse” in tempi europei. L’ammodernamento della Pubblica amministrazione, gli investimenti per il suo funzionamento de-

vono esser percepiti e concepiti come proprie e vere precondizioni allo sviluppo. Nuove assunzioni per la Pubblica Amministrazione e non precari. E chiediamo che gli investimenti vadano in primis a ridurre le disuguaglianze infrastrutturali e dell’accesso ai servizi di cittadinanza.

L’autonomia differenziata rischia di essere devastante per il Mezzogiorno. Per noi, l’autonomia differenziata è una riforma che scava una profonda frattura tra Nord e Sud del Paese ed è un processo che non porta ad effettivi benefici nel breve e soprattutto nel medio e lungo termine a tutte le persone. A nostro avviso vanno respinte





Un ministro per il Sud / Busetta

le differenziazioni perché si rischia di creare le “disuguaglianze” quale elemento propulsivo e di competitività per questo o quel territorio: Nord vs Sud, aree urbane e metropolitane vs aree interne. Non può essere questa la filosofia! Noi vogliamo creare un Paese più unito, più eguale, più giusto, più coeso. Con l'autonomia differenziata, non solo non si pone riparo alle disfunzioni delle Regioni, ma al contrario si accentuano le inefficienze complessive del sistema. L'autonomia differenziata rischia di mettere in discussione definitivamente il carattere pubblico e nazionale dell'istruzione e di conseguenza mina, alla radice, le basi dei diritti di garantiti dalla costituzione.

Quindi ci domandiamo: è sensato decentrare anche ulteriori materie ad iniziare dall'istruzione a Regioni che, tra l'altro, hanno mostrato e mostrano una certa “difficoltà” a gestire il sistema sanitario? Noi crediamo di no e diciamo che dobbiamo mettere i territori del Mezzogiorno alla pari con il resto del Paese. Noi non possiamo permettere che i diritti di cittadinanza siano garantiti a seconda della zona geografica in cui si nasce.

La sfida è quella di coniugare “efficienza”, “qualità”, “partecipazione” e “coesione”. E allora, prima di parlare di regionalismo differenziato, parliamo di infrastrutture materiali ed immateriali. Parliamo di come assicurare il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, all'accesso ai servizi sociali su tutto il territorio nazionale. E questo significa, prima di devolvere ulteriori materie e poteri alle Regioni, parlare di perequazione infrastrutturale, significa passare dal concetto della spesa storica ai fabbisogni standard, significa individuare i livelli essenziali delle prestazioni per assicurare i diritti di cittadinanza in tutte le aree del Paese. ●

[Pierpaolo Bombardieri è stato riconfermato segretario nazionale Uil. L'articolo è un estratto del discorso all'ultimo Congresso del sindacato]

LA CRESCITA DELLE DISUGUAGLIANZE



Dopo lo shock pandemico nel 2021 la crescita del PIL del nostro Paese è stata del 6%, questa ripresa ha lasciato ai margini le fasce di popolazione più deboli e vulnerabili.

Le disuguaglianze risultano in forte crescita, registriamo una realtà in cui progressivamente la ricchezza e l'accesso alle opportunità si concentrano nelle mani di pochi, si estende la fascia dell'esclusione e del disagio materiale e sociale.

L'ISTAT certifica che le persone povere in Italia sono nel 2021 (5.571.000), famiglie e individui che hanno un livello di spesa così basso da non garantire l'acquisizione di beni e servizi considerati essenziali.

Negli ultimi venti anni, il numero degli individui in condizione di povertà assoluta in Italia è quasi triplicato, passando da 1,9 a 5,6 milioni, evidenziando la natura strutturale di un fenomeno che non può in alcun modo essere affrontato con il solo strumento dell'assistenza o della solidarietà.

La crisi sanitaria, la guerra e la conseguente recessione economica non hanno colpito in misura omogenea i diversi settori produttivi ed i gruppi sociali, incidendo in misura più marcata su segmenti di popolazione strutturalmente più vulnerabili.

Su questo tema chiederemo alla politica e al governo una assunzione di responsabilità e interventi immediati. Il tema dell'inflazione e della perdita del potere d'acquisto è legato strettamente a quello delle disuguaglianze, poiché gli aumenti dei prezzi, colpiscono i redditi più bassi.

Per questo motivo continuiamo ad insistere per interventi strutturali per detassare il lavoro, per la riduzione del cuneo fiscale, mettendo fine a bonus e interventi che noi giudichiamo un'elemosina. Consentiteci di dire basta ai bonus: servono scelte chiare e scelte strutturali per il futuro.

Il tema delle disuguaglianze investe direttamente anche la dimensione di genere e, con essa, la questione della denatalità e dello squilibrio demografico, su cui gli allarmi si rincorrono inascoltati da almeno tre decenni.

E il problema della denatalità non si risolve certo mettendo in discussione la Legge 194, rendendola di fatto inapplicabile per mancanza di medici e strutture.

Servono infrastrutture sociali in grado di garantire un'offerta di servizi universali per affrontare le politiche di genere.

Sono alcune delle condizioni che denunciemo e sulle quali chiediamo alla politica di intervenire.

Molte volte ai tavoli dei confronti ci chiedono dove prendiamo i soldi e noi, con cocciuta determinazione, continuiamo a dire che i soldi ci sono, ma bisogna avere il coraggio di fare delle scelte. ●

Di terre e mari ce ne sono tante in questo mondo, ma di Mare e Terra di Calabria, una sola.

Mi sono convinto che non sono poi in tanti coloro che si soffermano per riflettere sui valori umani, le cose belle, i beni in generale, le risorse ambientali, energetiche e minerarie, ancora da ricercare, esplorare e utilizzare, che sono presenti in Calabria.

Si dedica molto più tempo a turpiloquiare (forbiciare) verso il prossimo, che sia un politico, un amministratore pubblico, una persona comune poco importa, importante e parlare a sproposito e disprezzare tutto e tutti, come se le cause dei propri disagi famigliari e personali, dipendessero e fossero da attribuire, sempre e comunque agli altri.

Capite tutti senza fare ricorso al medico specialista, al sociologo, all'economista, commercialista, avvocato o ingegnere, che non è una tesi più sostenibile, ne è veritiera, credibile, scusabile e ancora accettabile.

Le vere o false cause dei mali per fortuna curabili e dei disagi esistenti in Calabria, dipendono a mio modo di interpretare gli accadimenti umani, sociali ed economici, in primis proprio dai Calabresi stessi, i quali generalmente vivono e sopravvivono, con sempre più inaccettabile rassegnazione, afflizione e assuefazione, in Calabria.

Vi chiedo di non essere tacciato di alto tradimento verso i miei carissimi coregionali Calabresi, e se volete, perdonatemi pure, ma quel che scrivo è solo e rimarrà esclusivamente, la mia personale convinzione.

Penso molto e dico quel di cui ho piena cognizione di causa, partecipando solo a fin di bene quel che mi convince a chi ho motivo, occasione, il piacere e il dovere di relazionarmi.

Essere Cittadini pensanti della Calabria, non è una disgrazia, una pena divina, una diminutio umana, ne meno che meno un limite giuridico all'agire nel rispetto e attuazione delle leggi e principi costituzionali.

L'OPINIONE / EMILIO ERRIGO



OPERA DI NANTINO CHIRICO

Calabria terra bellissima ricca di valori e disvalori

di **EMILIO ERRIGO**

Essere nati e cresciuti fino alla maggiore età in Calabria, credetemi che è una ricchezza in tutti i sensi generalmente intesi.

Del patrimonio naturale genetico, delle particolari cellule neuroniche e connesse cellule dendriniche, presenti nel cervello dei Calabresi, sono stati tanti i testi universitari e scritti pubblicati, all'interno dei quali si è scritto e detto tanto, in migliaia e migliaia di pagine, di studi tematici scientifici anche di pregio internazionale, molti di questi scritti peraltro da scienziati e ricercatori nati in Calabria, (Nemo Propheta in Patria) considerati dalla comunità scientifi-

ca nazionale ed estera, compresa tra questi OMS, degni di fama internazionale pubblica.

Non c'è da aggiungere altro, perché si è detto e scritto fin troppo, dei neuroni immortali e dendrini sentinelle, dei quali sono dotati principalmente gli ultra novantenni e centenari nati in Calabria.

Se è così, perché la scienza è scienza e va rispettata, occorre chiedersi: allora perché agiamo e ci comportiamo, in Calabria in un modo agendi e procedendi, definibile parassitario e statico, quasi rasentando la sudditan-



*L'opinione / Emilio Errigo*

za psicologica, mentre a distanza di poche o tante centinaia e migliaia di chilometri, lontani dalla terra di Calabria siamo da tutti considerati delle menti raffinate e degli scienziati?

Chi lo sa decifrare e spiegare meglio di chi scrive questa breve riflessione, lo dica e lo scriva pure.

Per esemplificare, se uno o una, studiosa e ricercatrice universitaria, nata, vissuta e cresciuta in Calabria, si convince e sostiene la sua tesi, o presume per conoscenza la causa o il nesso causale di un fatto e accadimento, perché ha cognizione di causa di una tesi, viene considerato un presuntuoso e altezzoso, in buona sostanza, un uomo o una donna che se la credono.

Se si allontana dalla propria Città della Calabria, arrivando a Roma, Firenze, Bologna, Milano, Genova, Venezia o Torino, non ne parliamo all'estero, viene considerato, giudicato, valorizzato, ben ricompensato e rispettato, per quel che è dimostra nei fatti di essere.

Un valore culturale di un Calabrese, altrove e in giro per il mondo, considerato Capitale Umano da valorizzare e ben retribuire, al Sud è valutato e compensato alla stregua di un pur bravo diplomato.

Non ho nulla da dire o osservare nei confronti dei tanti bravissimi studenti i quali si sono diplomati o post diplomati negli ITS del Meridione d'Italia.

Quello che ancora non mi convince affatto è il disvalore attribuito a quanti sono considerati presuntuosi per studi e conoscenza, mentre esistono comportamenti compiacenti a prescindere verso coloro i quali, danno bella mostra di se evidenziando e facendo emergere nel loro dire, una presunzione colma di evidente ignoranza.

Si badi bene che ignorare la natura o la causa di un evento, di un accadimento, di una malattia, di un giudizio negativo o positivo, mica è reato, an-



che l'ignoranza delle legge in taluni casi è scusabile, se solo si riesce a dimostrare al cospetto della pubblica amministrazione o del giudice, che la propria ignoranza è scusabile.

Il valore della conoscenza aiuta a vivere meglio e a difendersi delle ingiustizie umane e sociali, ricorrendo agli organi e autorità competenti per materia e territorio.

Le interrelazioni con la pubblica amministrazione e le relazioni sociali,

migliorano, diventano frequentazioni pacifiche, contribuiscono a creare spirito di emulazione tra i giovani, giungendo al fine ultimo di essere solidali e cooperanti con quanti hanno assoluto bisogno di autentici valori umani e non di disvalori sociali nel decadere dei principi che risultano spesso volte sconosciuti e turbati. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario e Generale in ris. della GdiF)



LA RIFLESSIONE / LA MORTE ASSURDA DI CATANZARO

Hai visto? È successo anche qui una di quelle tragedie che vediamo in

televisione". Le vediamo sempre lontane da noi, però. La televisione, che in questo scritto rappresenta tutti i mass media, anche locali, conserva ancora, rafforzandoli, due poteri apparentemente contrastanti tra loro: portarti dentro la notizia e tenerti lontano dal dolore che essa porta sulle sue spalle.

Tutto in contemporanea. Anche le due emozioni conseguenti. Pure esse tra loro "oppositive". La prima è la commozione che trascina in un lago di lacrime aperte, nascoste o trattenute. "Poteva capitare anche a noi. O a me. Ai miei figli. A uno dei miei cari". Inquietante. Doloroso per il dolore riflesso. La seconda: "per fortuna, non è capitato a me! A noi. Ai miei figli. A uno dei miei cari". Rassicurante. Da pericolo scampato. Sta in questo gioco antropologico la rapidità con cui consumiamo la nostra emozione per il dolore degli altri. Dieci giorni fa la nostra Città è stata risparmiata dalle conseguenze drammatiche di un terremoto fortissimo. Altrove la stessa magnitudo, 4,7 della scala Richter, ha causato distruzioni materiali e morti a centinaia.

La tragedia della notte di venerdì ci colpisce in pieno. Come una pugnalata alle spalle. Come un fuoco che accende una notte d'autunno non ancora fredda in quell'appartamento al quinto piano di una palazzina popolare. Quel fuoco che accende la notte e brucia una casa si è portato via la vita di tre ragazzi, due ancora quasi adolescenti. È successo nel ben noto quartiere Pistoia, posto al centro del territorio comunale, a due passi pertanto da ciascun catanzarese. Ma periferia lontanissima da tutti i luoghi che "centro" non sono. Periferia lontana e abbandonata, che farà sì che questa tragedia immane, la più grave insieme a quella delle Giare nella storia recente di Catanzaro, sia vissuta come quelle tante che ci porta "la televisione".

Per essa avremo solo un tempo più lungo per commuoverci e uno assai più breve per dimenticare. Dimenticare specialmente chi è rimasto vivo pur ferito a morte nel corpo e nel cuore. I sopravvissuti al rogo, se gli ospedali di Bari e di Napoli riusciranno a salvarli.

Nel corpo, almeno, se l'anima implorante non fosse, invece, rimasta lì dentro, accanto a quei ragazzi, i figli che un genitore non abbandonerebbe mai. Si aprirà per loro, che hanno perso tutto in quella casa distrutta, quella gara di solidarietà che ha visto i catanzaresi generosissimi durante lo sbarco sulla nostra costa di quattrocento povericristi spuntati dal mare dei migranti per fame e per guerre diverse? Certamente sì. Più forte anche.

Come sono certo che il Comune saprà assicurare un'abitazione degna ai tre componenti della famiglia rimasti in vita. Ma poi, riusciremo a mantenere ferma nella nostra

di **FRANCO CIMINO**

memoria per gli anni a venire il dramma di questa notte per poterne ricavare una lezione

che ci porti a rendere più sicuro ogni luogo della nostra Città? Riusciremo a non allentare la nostra commozione per il tragico accaduto al fine di poter costruire in ciascuno di noi un sentimento di vera amicizia verso quei due genitori e quella bambina che hanno bisogno dell'ossigeno dell'amore e della comprensione per non dover maledire di essersi solvati non avendo potuto salvare i tre loro ragazzi? Spero tanto di sì. Vorrei dire che vi giurerei, conoscendo l'animo buono dei catanzaresi, ma mi fermo alla speranza dinanzi a questo tempo difficile che, accanto alle tante paure per tutto, ha scatenato affanni e preoccupazioni cogenti per garantire a sé stessi e ai propri figli l'essenziale al vivere. Pochi attimi ancora e, magari, in compagnia, riprenderemo a porci le domande antiche intorno alla forza misteriosa che decide della vita delle persone. "Ma perché è successo? Perché a loro? Perché tre sono morti e gli altri tre no? E perché quei tre? Perché l'appartamento vicino non è stato incendiato e tutti hanno fatto in tempo a scendere le scale e allontanarsi dal pericolo? Perché in piena notte e non qualche ora prima quando erano tutti svegli e pronti alla reazione?" Queste e altre domande campeggeranno sulle nostre inquietudini. Siccome non osiamo più coinvolgere Dio, sia che si creda sia che non si creda in Lui, scarichiamo paure e ansie sul destino. E ci acquetiamo. È destino. Punto. A noi non arriverà e se ne avesse intenzione non lo sappiamo noi come non lo sa neanche lui. Già il destino, questa forza misteriosa che si muove sulle nostre vite, senza che ci sia data la possibilità di poterlo conoscere, interpretarlo, così che lo si possa anticipare. Interpellare. Trattare con lui. Sapere se ha qualcosa a che vedere con Dio o con un Assoluto che gli è superiore. Sono domande inquietanti. Fanno tremare i polsi, e perciò ci fermiamo sempre. Oggi dovremmo anche per obbligo del dolore. E, però, se guardiamo a certe tragedie che si ripetono nel tempo, come questa di Pistoia, ai luoghi in cui si verificano, ai modi con cui esplodono, alle fasce sociali che ne vengono colpite, dove arretratezza strutturale, povertà estesa, insicurezza diffusa, sono dominanti, ci viene facile dire che il destino non c'entra nulla. A dover essere interrogata dovrebbe essere la nostra coscienza. Le domande dovremmo porle alla società e alle istituzioni tutte. Una per tutte: "se le case vecchie, indebolite dal tempo e dalla mancanza di puntuali recuperi infrastrutturali, e se chi li abita potesse essere assistito nel proteggerle non possedendo neppure i soldi per comprare il cibo per i figli, queste tragedie piene di morti innocenti potrebbero essere evitate?" La risposta diamocela insieme. E senza piangere lacrime troppo leggere. ●

STORIA DI COPERTINA / UN INGEGNERE È IL BIOGRAFO STORICO DELLA MISTICA DI PARAVATI



VALERIO ROMANELLI

**In 14 libri
la storia
di Natuzza**

di **PINO NANO**

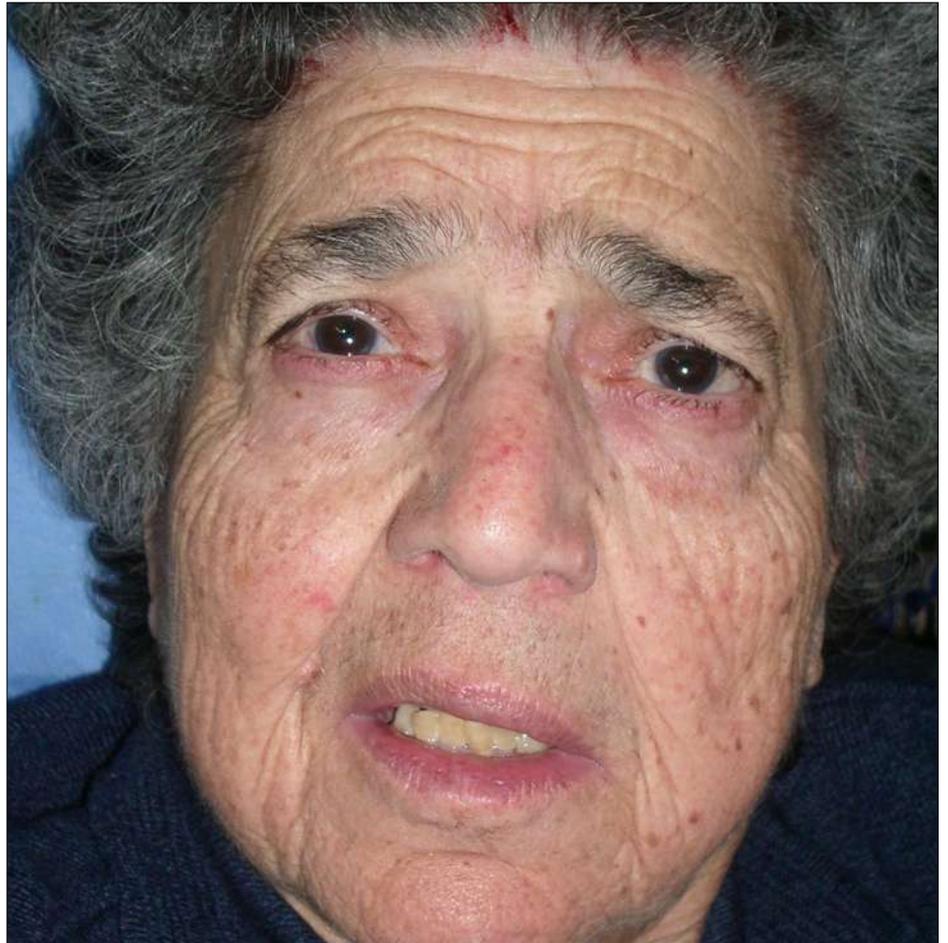
Valerio Marinelli ha scritto quattordici libri diversi su Natuzza Evolo. Nessuno meglio di lui conosce il “fenomeno Natuzza Evolo”, e nessuno meglio di lui può oggi considerarsi il vero biografo ufficiale della donna che “parlava con i defunti” e che in Calabria, nella sua casa di Paravati, viveva il grande mistero delle stigmate.

Oggi a 80 anni compiuti l'uomo accetta di raccontarsi, e lo fa per la prima volta senza rete e senza reticenza, perché da anni migliaia di persone in tutto il mondo si chiedono chi è in realtà questo ingegnere nucleare che ha studiato Natuzza Evolo, cosa che lui ha fatto come nessun altro studioso al mondo.

14 libri pieni zeppi di notizie dettagliate particolari inediti da cui poi hanno attinto tutti quelli che come me, per esempio, sono arrivati a Natuzza Evolo dopo di lui, saggi che oggi rappresentano forse la piattaforma essenziale del processo di beatificazione in corso da tempo su Natuzza Evolo.

Valerio Marinelli lascia i ruoli dell'Università il 1° novembre 2012, ma in realtà rimane ancora oggi protagonista accademico di primissimo ordine al Campus di Arcavacata. Professore a contratto di Energetica negli anni che vanno dal 2012 al 2017, è oggi Professore emerito dell'Ateneo.

Autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche anche in campo internazionale, lascia in eredità ai suoi studenti e al mondo della fisica vari testi didattici universitari, tra questi un testo di Trasmissione del calore, un testo di Termodinamica Applicata, un testo di Energetica, ed un testo di Ingegneria Solare. Una vita, dunque, interamente dedicata allo studio e alla ricerca. Uno scienziato puro, a 360 gradi, conosciuto prima nei grandi consessi internazionali dell'ingegneria nucleare e poi nei convegni della fisica tecnica, un uomo che lascia un segno indelebile della sua presenza e delle sue ricerche nella grande Università calabrese che 50 anni lo



Il primo vero biografo di Natuzza Evolo

di **PINO NANO**

ha voluto tra i suoi docenti, e alla fine anche premiato.

- Professore proviamo a raccontare la sua storia?

«Sono nato a Rosarno, il 9 maggio 1942, e mi laureo in Ingegneria Nucleare presso il Politecnico di Torino nel 1967. Dal 1969 al 1975 vado a fare il ricercatore presso il Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN, l'attuale ENEA, dove svolgo attività di ricerca nel campo della Termoidraulica dei Reattori Nucleari ad Acqua Leggera».

- Possiamo dire che tutta la sua vita è segnata, profondamente

segnata, dalla ricerca avanzata e dalla sua insana passione per la scienza?

«Ho incominciato da giovane a lavorare presso il laboratorio svedese di scambio termico di Studsvik, e ben presto, ancora giovanissimo, capii che era quello il mondo che mi piaceva indagare e vivere».

Da questo momento Valerio Marinelli diventa punto di riferimento internazionale nel campo delle “cadute di pressione bifasi”, della crisi termica e della fluidodinamica teorica e spe-





Valerio Marinelli / Pino Nano

rimentale dei reattori nucleari. Dal 1974 al 1975 viene chiamato a dirigere il Servizio di Ingegneria del Sistema della Divisione Reattori ad Acqua Leggera del CNEN, e nel 1975 lo chiamano all'Università della Calabria, e gli offrono, in cambio del suo rientro a casa, un incarico di docenza presso la Facoltà di Ingegneria.

Saranno anni importanti per lui, chiamato a dirigere fondamentali ricerche teorico-sperimentali sullo scambio termico, l'energetica degli edifici, l'energia solare e l'illuminazione naturale.

fessore associato di Fisica Tecnica, dal 1986 professore straordinario di Termotecnica, e dal 1989 professore ordinario di Fisica Tecnica.

Ma non finisce qui la sua storia accademica. Dal 1997 al 2003 è stato Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica e dal 2004 al 2007 Presidente del Consiglio di Corso di Laurea Specialistica in Ingegneria Energetica.

- Professore, come nasce e quando nasce in lei l'idea di occuparsi di Natuzza? Quando, il suo primo incontro come lei?

«Accadde alla fine del 1975. Dopo aver lavorato per sette anni presso il Cen-

di Natuzza, della quale si raccontava che vedesse e parlasse con Gesù, con la Madonna, con i defunti e che avesse anche delle facoltà straordinarie più tangibili quali l'emografia, la bilocazione, le stimmate, e via di questo passo».

- Cosa in particolare la spinse a cercare Natuzza Evolo?

«In quella stagione della mia vita, lo confesso, io avevo dei problemi irrisolti con la fede».

- Me lo spiega meglio per favore?

«Vede, io ero stato educato in una famiglia cattolica ma dai tempi dell'Università avevo smarrito la fede e mi chiedevo se Dio esistesse veramente o no».

- Ma cosa c'entrava Natuzza Evolo con tutto questo?

«Semplicemente pensai che i fenomeni di Natuzza, se studiati ed accertati come veritieri, potevano costituire delle prove importanti dell'esistenza di Dio e dunque, occupandomi anche di questo argomento, avrei potuto fare una cosa utile per me stesso e forse per gli altri».

- Ricorda il suo primo approccio con Natuzza?

«Iniziai leggendo il libro di Francesco Mesiano, *I fenomeni paranormali di Natuzza Evolo*, e incominciai a interrogare alcuni testimoni ancora viventi».

- E quando incontra Natuzza per la prima volta?

«Qualche anno più tardi, era il 1977. Ricordo che mi recai personalmente da Natuzza e le proposi di venire a trovarmi in bilocazione presso l'Università della Calabria, dove, insieme ad alcuni colleghi, avremmo ripreso con la telecamera la sua bilocazione per poterla verificare e studiare».

- Che emozioni si porta dietro di quell'incontro?

«Allora io avevo solo 35 anni ed ero piuttosto intraprendente e sicuro di me. Tra tutte le sue facoltà, io ero attratto in particolare dalla bilocazione perché, secondo me, e anche secondo



Membro fondatore della sezione Calabrese dell'Associazione Termotecnica Italiana (ATI), ne è stato Presidente Regionale dal 1983 al 1986. Direttore del Dipartimento di Meccanica dal 1989 al 1991, dal 1983 pro-

tro Ricerche e Studi Nucleari della Casaccia (Roma) in qualità di ricercatore, ero tornato in Calabria perché avevo avuto un incarico di insegnamento all'Università di Arcavacata. Qui ho incominciato a sentire parlare





Valerio Marinelli / Pino Nano

il parere di alcuni teologi e studiosi, essa costituisce una prova notevole dell'esistenza dell'anima, non potendosi proiettare a distanza un corpo fisico ma solo un elemento spirituale».

- In che modo Natuzza le spiegò quello che le stava accadendo?

«Natuzza, con grande semplicità, mi disse solo che la bilocazione non dipendeva da lei, ma avveniva quando e dove voleva Dio e mi spiegò che era molto difficile che Dio mi concedesse quella prova. Mi invitò comunque, se lo avessi voluto, ad interrogare qualche testimone».

- Le aveva anticipato l'idea di voler scrivere su di lei?

«Allora non era questo tra i miei progetti, ma molto tempo dopo Natuzza mi confidò che in quell'occasione l'angelo, che lei diceva di vedere alle spalle di ognuno di noi, le aveva subito detto che io avrei scritto dei libri su di lei».

- A quel punto cosa decise di fare?

«Dopo questo mio primo incontro con Natuzza crebbe in me il desiderio di approfondire tutto ciò che la riguardava e, nel mio tempo libero, incominciai a girare per tutta la Calabria, ma anche fuori regione, per intervistare ed interrogare varie persone che avevano interagito con lei ed avevano avuto dei segni da parte sua».

- Cosa ricavò da quella indagine?

«Scoprii che Natuzza aveva svolto un'attività gigantesca di consiglio, di conforto, di conversione, di aiuto di vario tipo, nei confronti di una infinità di persone e che, al di là dei suoi pur importanti doni mistici, era stata e continuava ad essere un punto di riferimento e un'ancora di salvezza per tanta umanità sofferente, bisognosa di aiuto e di solidarietà. Quanti dolori aveva lenito, quanti lutti e tragedie aveva contribuito a superare!».

- L'aiutarono queste verifiche sul campo?

«Ben presto trovai le risposte che de-

sideravo ai miei dubbi religiosi e Natuzza mi diede la certezza della fede! Mi sembrò così importante allora registrare, anche attraverso i miei studi ed i miei libri, tutte le sue opere».

- Che ricordo ha? Che emozioni le lasciò? Che impressione reale le fece?

«Natuzza lasciava nell'animo di chi la visitava e anche in me una grande sensazione di semplicità, di serenità,

dico, ma è l'angelo che lo sta dicendo: il libro è povero di idee».

- Immagino che ci rimase male...

«Inizialmente sì. Ricordo anche che per non dispiacermi molto, Natuzza mi aggiunse: "Però quello che c'è scritto è tutto vero!"».

- Lei come reagì?

«Io capii una cosa fondamentale, che non avevo approfondito in modo adeguato gli aspetti spirituali di Natuzza



di vicinanza umana, e uno si sentiva riconciliato con Dio e con gli altri».

- Quattordici libri dedicati a Natuzza, Professore cosa c'è dentro? Come vanno letti?

«Ora le racconto un episodio del tutto inedito. Quando, nel 1980, pubblicai il mio libro, dal titolo *Natuzza di Paravati*, pensavo di avere finito il mio lavoro su di lei, perché la mia ricerca aveva concluso che i suoi fenomeni erano autentici e che Natuzza era completamente credibile. Ma Natuzza, quando le portai il libro, mi disse: "Vi chiedo scusa per quello che vi

e le dissi che avrei preparato una seconda edizione del libro».

- Quale fu la risposta di Natuzza?

«Lei non era d'accordo. Natuzza mi disse di lasciare il libro che avevo già scritto senza modificarlo, così come era stato scritto in origine, ma mi suggerì però di scrivere un secondo libro».

- Cosa che lei fece?

«Assolutamente sì. Per scrivere il mio secondo libro su di lei impiegai quasi cinque anni. E questa volta sviluppai





Valerio Marinelli / Pino Nano

molto di più la spiritualità di Natuzza, i suoi doni interiori e il tema delle conversioni da lei operate».

- Immagino anni di lavoro e di studio?

«Vede, ormai mi sentivo così legato a questa figura che aveva occupato un posto importante nella mia vita, e continuai ad annotare negli anni che seguirono i nuovi eventi che la riguardavano, le nuove testimonianze che si aggiungevano e, scrivendo un libro dopo l'altro, realizzai una sorta di biografia a puntate, registrando i principali avvenimenti della sua vita in tempo quasi reale, per un totale di 10 volumi, oggi 14. Il decimo contiene testimonianze di manifestazioni e grazie ottenute con la sua intercessione anche dopo la sua morte».

- Come vanno letti i suoi libri?



L'insediamento di mons. Attilio Nostro, nuovo vescovo della Diocesi di Mileto, Nicotera Tropea

della personalità e dei carismi di Natuzza, ed hanno tutti lo stesso titolo, Natuzza di Paravati».

- Cosa hanno in comune questi testi?

adatto il termine di "banca dati" dalla quale altri autori possono attingere tutto quello che è utile per il loro lavoro. Essi contengono anche tutte le interviste fatte a Natuzza, comprese quelle esclusive fatte per la RAI da Pino Nano, e tutti i colloqui documentati di Natuzza con Gesù e la Madonna».

- Professore, se lei tornasse indietro rifarebbe questo lavoro monumentale?

«Non ho il minimo dubbio, anzi mi rammarico perché avrei potuto fare di più, ma gli impegni di lavoro e di famiglia non me lo hanno consentito».

- Quante altre volte ha poi visto e parlato con Natuzza?

«Ho avuto la fortuna di poterla frequentare assiduamente, specialmente prima che fossero instaurate le prenotazioni telefoniche, quando si poteva andare da lei liberamente, ed anche dopo, ponendole una infinità di domande su tanti argomenti, spirituali e non».

- Cosa di più l'ha impressionata di questa vostra frequentazione?

«La sua umiltà profonda e sincera, non si poneva mai al di sopra di alcuno, nascondeva con modi di fare semplici e dimessi e con la dolcezza delle parole la sua pur forte personalità e la sua grandezza; inoltre, si ricono-



«I primi dieci hanno un impianto simile, contenendo ogni volume notizie biografiche, testimonianze e documentazione di varia natura esposte in capitoli aventi spesso lo stesso titolo, in modo da rendere più facile l'approfondimento e lo studio dei vari aspetti

«Tutti contengono un capitolo biografico, uno sulle visioni e sui colloqui celesti, un capitolo sull'emografia, sulle sofferenze mistiche, sulla visione dei defunti, etc».

- Un grande archivio storico?

«Lo chiami come vuole, forse è più





Valerio Marinelli / Pino Nano

severa chiaramente, nel suo continuo prodigarsi per gli altri, la sua enorme carità e compassione del prossimo».

- Ha mai dubitato del "fenomeno"?

«Da quando l'ho conosciuta, mai, anche se, pur raramente, qualche volta mi è accaduto di essere rimasto un po' perplesso dalla sue risposte, ma quando, in un secondo tempo, sono ritornato sulla stessa questione chiedendo maggiori spiegazioni, lei mi ha chiarito sempre tutto in un modo molto limpido e convincente».

L'ultimo saggio di Valerio Marinelli su Natuzza Evolo è appena fresco di stampa. Questa volta il titolo del libro è questo: *Emografie della Serva di Dio Natuzza Evolo* (Ed. Mimep-Docete, 2022), un libro destinato a riaprire in tutto il mondo scientifico

ta a sudori di sangue che raccolti su teli o fazzoletti davano origine a scritte, immagini e simboli che richiamano sempre a Gesù.

Il libro di Valerio Marinelli raccoglie oggi un'ampia selezione di questi eventi eccezionali spiegandoli dal punto di vista scientifico e religioso.

- Professore, cosa si intende per emografia?

«Con la parola emografia, non presente ancora nei dizionari italiani, si intende la formazione di scritte ed immagini tracciate spontaneamente dal sangue effluito dalla cute o dalle stimmate. Il dottor Annibale Puca, che esaminò Natuzza nel 1941, quando ella aveva sedici anni, usò nelle sue pubblicazioni il termine di grafia ematica. Fu l'avv. Francesco Mesiano, nel 1974, ad usare la voce emografia, con riferimento specifico e diretto a Natuzza. Sarebbe però forse meglio

lega la vita e la storia di Natuzza alle emografie?

«Nel caso di Natuzza rimanevano impressi sui tessuti i disegni di croci, cuori, ostensori, corone di spine, immagini di Gesù, della Madonna, di Angeli, di Santi, di figure oranti, e scritte varie, sempre di carattere sacro, in lingua italiana, latina, francese, inglese, più raramente tedesca e greca. Il fenomeno si ripeté migliaia di volte sui fazzoletti appoggiati sulla sua pelle essudante sangue e sui fazzoletti e sulle garzine poste a contatto delle stimmate, oltre che, nella Settimana Santa, sui suoi indumenti, sulle lenzuola e sui cuscini del suo letto».

- Questo vuol dire che ci sono emografie di Natuzza dappertutto?

«Natuzza ha riempito la Calabria, e non solo la Calabria, con i suoi fazzolettini emografati: il fenomeno rimase inalterato per quasi settant'anni. In questo ampio arco di tempo Natuzza ha donato ai suoi visitatori un grandissimo numero di fazzolettini».

- Vogliamo provare a datare il fenomeno professore?

«La prima manifestazione accertata e documentata avvenne il 29 giugno 1940, giorno in cui Natuzza ricevette il Sacramento della Cresima nella Cattedrale di Mileto. La ragazza si accorse, dopo aver ricevuto il Sacramento, di avere le spalle bagnate. Tornata a casa Colloca, presso la quale lavorava come domestica, le fu trovata la camicia insanguinata e il sangue aveva formato sulla camicia una croce, grande quanto tutte le spalle. Di questo me ne hanno parlato direttamente i coniugi Colloca nel 1979, e l'episodio fu riferito per lettera dal Vescovo di Mileto Paolo Albera a Padre Agostino Gemelli».

- Da uomo di scienza quale lei è, professore, posso chiederle se le emografie hanno una spiegazione scientifica?

«Non penso che possa esistere una spiegazione scientifica per questo fe-



internazionale il tema non facile del "sangue" che nel caso di Natuzza lascia misteriosamente i segni del suo passaggio sulla pelle, sul corpo, sui tessuti più vari. Nella prefazione che ne fa Valerio Marinelli, ricorda che *La serva di Dio Natuzza Evolo una povera contadina di Paravati, ha avuto per tutta la sua vita delle manifestazioni eccezionali avvicinati a quelle di san Padre Pio da Pietrelcina.*

In particolare, Natuzza è stata sogget-

ta a sudori di sangue che raccolti su teli o fazzoletti davano origine a scritte, immagini e simboli che richiamano sempre a Gesù.

- Come lo spiegherebbe a un bambino che non sa nulla di queste cose?

«Questo fenomeno, rarissimo nella storia dei mistici, consiste nella formazione spontanea di immagini, simboli e frasi di carattere sacro sui panni, bende e fazzoletti venuti a contatto con il sangue.

- Qual è dunque il rapporto che





Valerio Marinelli / Pino Nano

nomeno che ha un evidente carattere prodigioso. Nessuno, con la forza della propria volontà, è in grado di ottenere un risultato simile imponendo al proprio sangue di scrivere e disegnare».

- È il caso di Natuzza Evolo?

«Natuzza aveva un atteggiamento passivo durante la formazione delle emografie e non esercitava alcuna volontà. Oltretutto non poté andare mai a scuola e rimase analfabeta per tutta la sua vita; dunque, non sapeva né leggere né scrivere. I contenuti informativi presenti nelle emografie, anche da quanto risulta nelle testimonianze descritte, non erano certamente possedute dalla psiche di Natuzza. E che dire del collegamento tra l'emografia di San Pietro Claver e della devozione del destinatario dell'emografia verso il santo, cosa ignorata certamente sia dal Mesiano che da Natuzza?».

- Mi dà un dettaglio di queste emografie che lei ha analizzato e studiato?

«Le do un particolare non da poco.

Molto spesso, secondo le testimonianze di molti, i fazzoletti venivano posti sulle mani o sul corpo di Natuzza non aperti, ma ripiegati e, ciononostante, i disegni emografici e le scritte apparivano solo da un lato del fazzoletto, quasi sempre nella sua parte interna, come se il loro autore, superando le leggi della fisica, avesse potuto deporre intelligentemente il sangue nelle giuste posizioni, attraverso una quarta dimensione spaziale o trapassando in modo misterioso le trame del tessuto, malgrado l'ostacolo offerto dalle pieghe multiple del fazzoletto».

- Che lettura dà a questi segni?

«Questo fatto avvalorava l'ipotesi che si tratti di un fenomeno preternaturale o soprannaturale».

- Professore mi dà un dettaglio ancora?

«Vede, osservando i fazzoletti, si nota chiaramente che il sangue è stato il più delle volte perfettamente sfruttato per la composizione del disegno e delle frasi, senza che sia rimasta alcuna macchia inutilizzata da nessuna parte».

- Lei teorizza che non sempre le emografie sono il risultato di un contatto fisico diretto con la mistica di Paravati?

«Sono fermamente convinto di questo. In certi casi l'emografia si è formata anche a distanza del corpo di Natuzza, senza contatto diretto con esso. Talvolta, pur avvenendo la fuoriuscita di sangue, l'emografia non aveva luogo, senza che se ne comprendesse il perché».

- Dunque?

«Se si considera l'emografia una manifestazione divina evidentemente il Signore in certi casi non la permetteva».

- Che senso bisogna dare alle emografie di Natuzza?

«Per mezzo dei fazzoletti emografici di Natuzza viene lanciato al mondo, in un modo semplice e stupefacente, il messaggio cristiano, l'invito a meditare sulla passione di Gesù Cristo, a pregare e a far penitenza, ad aver fiducia nell'opera salvifica di Gesù e della Madonna».





Valerio Marinelli / Pino Nano

- Un modo insomma per comunicare agli altri la forza della fede

«Più o meno è così».

- Nel suo libro, Professore, lei riporta varie testimonianze riguardanti la formazione delle emografie di Natuzza. Tra queste ne riporta una in particolare che è "La preghiera a Gesù Bambino", episodio narrato dai coniugi Alba e Silvio Colloca. La racconta anche a noi?

«Si era in prossimità del Natale del 1940, sempre presso la famiglia Colloca. Natuzza ebbe la suppurazione di una ghiandola sotto ascellare e

bella preghiera completa a Gesù Bambino».

- Non se ne fece nulla?

«Il dottor Domenico Naccari, mi hanno riferito i Colloca, colse allora l'occasione per verificare personalmente l'autenticità del fenomeno, mettendo dei contrassegni sulle bende da lui stesso applicate e poi distaccate dal corpo della ragazza, accertandosi ogni volta che non erano state manomesse da nessuno. Il medico è purtroppo scomparso nel 1963 e non ho potuto raccogliere la sua testimonianza diretta; ma questo episodio si svolse sotto gli occhi dei Colloca ed inoltre mi venne confermato anche dal dottor Giuseppe Naccari, presi-

modo di osservare e di fotografare. A distanza di circa quarant'anni le scritte erano ormai sbiadite e solo alcune parole erano decifrabili».

- Ce le ricorda?

«Si riconoscevano le parole: "...ed accenderci del vostro amore, vi adoriamo per nostro Creatore e Redentore, noi vi riconosciamo e vogliamo per noi...».

- Ma non finisce qui questa storia?

«Sì, è vero. Nel periodo di Natale del 2018 mi è capitata, per caso, sotto gli occhi, una immaginetta di Gesù Bambino dell'Aracoeli, venerato a Roma nella chiesa che porta lo stesso nome, dietro la quale è riportata una preghiera contenente le espressioni sopra riportate; dunque, molto verosimilmente, è questa la preghiera apparsa nel 1940 sull'emografia di Natuzza».

- Alla fine, lei è arrivato al testo completo della preghiera?

«Il suo testo completo è questo: "Amabilissimo nostro Signore Gesù Cristo, che fatto per noi Bambino, voleste nascere in una grotta per liberarci dalle tenebre del peccato, per attirarci a Voi, ed accenderci del vostro santo amore, vi adoriamo per nostro Creatore e Redentore; vi riconosciamo e vogliamo per nostro Re e Signore, e per tributo vi offriamo tutti gli affetti del nostro povero cuore. Caro Gesù, Signore e Dio nostro, degnatevi di accettare quest'offerta, e, affinché sia degna del vostro gradimento, perdonateci le nostre colpe, illuminatemi, infiammateci di quel fuoco santo che siete venuto a portare nel mondo, per accenderlo nei nostri cuori. Divenga per tal modo l'anima nostra un sacrificio perpetuo in vostro onore; fate che essa cerchi sempre la vostra maggior gloria qui in terra, affinché venga un giorno a godere delle vostre infinite bellezze in Cielo. Così sia».

- Quando nel suo libro lei parla della "Emografia del Santo Curato d'Ars" a cosa fa riferimen-



venne curata dal dottor Domenico Naccari, il quale, dopo la medicazione della ferita, applicò alla ragazza una fasciatura. Quando la prima fasciatura fu tolta, venne trovata, in corrispondenza della parte sovrapposta al cuore, una preghiera incompleta. Sulla benda applicata subito dopo vennero trovate altre righe di preghiera, le quali incominciavano proprio dove erano rimaste interrotte quelle precedenti, continuandone il senso, e la cosa si ripeté ancora su tutte le bende successivamente applicate. Alla fine, fu ricostruita una

dente del Tribunale di Palmi, e figlio del dottor Domenico».

- Ma non è finita qui, vero?

«Più tardi quella preghiera a Gesù Bambino fu ritrovata sul retro di una immaginetta posseduta da un'amica dei Colloca; questa immaginetta non esisteva a casa Colloca, né fu plausibilmente vista da Natuzza, la quale certamente non la lesse mai, non essendo in grado di farlo. Purtroppo, il testo della preghiera fu smarrito. I Colloca conservavano ancora, nel 1979, alcuni ritagli di quelle fasce con alcune righe di preghiera che io ebbi



Valerio Marinelli / Pino Nano

to?

«Ad un articolo che il magistrato Francesco Lojacono, procuratore generale della Corte d'Appello di Catanzaro, scrisse il 4 febbraio 1948 sul *Giornale d'Italia*».

- Cosa conteneva quel pezzo di giornale?

«Una storia incredibile. "Natuza Evolo - scriveva testualmente l'alto magistrato calabrese - ha la facoltà di trasformare il suo corpo in una rudimentale macchina tipo-litografica. Sono otto anni che, senza colori e pennelli, senza caratteri ed inchiostro, va stampando e ristampando su qualsiasi pezzuola che si tenga aderente sul suo corpo, croci, rosari, corone di spine, cuori infiammati, angeli, ostensori, calici, Madonne, animali simbolici, preghiere, spesso pensieri sublimi, e non in una sola, ma in molte lingue, morte e vive, occidentali ed orientali. I disegni, i caratteri, i pensieri, non si sa donde vengono: inchiostro è il suo sangue».

- È vero che lo stesso magistrato volle indagare il fenomeno?

«Lo scrive con assoluta chiarezza e precisione lo stesso giudice: "Io ho voluto osservare come si verifica il fenomeno, facendo appuntare in mia presenza alla parte interna della camicia, in corrispondenza del torace, un mio fazzoletto sul quale avevo scritto di mio pugno il mio nome e cognome. Natuza aveva allora 15 anni ed era in casa Colloca. Il fazzoletto fu appuntato dalla madre dell'avvocato, una gentildonna all'antica, che, assolto il suo compito, si allontanò. La giovinetta, seduta presso una macchina da cucire, per non starsene inoperosa, prese a lavorar di calza. Potevo osservare il fazzoletto per l'ampiezza dello scollo della camicetta. Dopo qualche minuto, cominciò a comparire qua e là qualche macchiolina più piccola di una capocchia di spillo. Le macchioline mano a mano aumentavano di numero, si addensavano, si ordinavano. Quando mi parve che,

per quel che potevo vedere, era avvisabile qualche contorno, domandai alla ragazza se il fazzoletto era pronto, anche per accertare se la sua volontà e la sua coscienza erano presenti ed in che misura sulla produzione del fenomeno».

- Quale fu la risposta di Natuza al giudice?

«Legga lei il testo dell'articolo firmato dal magistrato sul *Giornale d'Italia*. Ecco cosa rispose: "Mi rispose che l'ignorava, ma, chinando il volto

ragazza impedirono una perfetta e costante aderenza. Potei leggere soltanto le parole: "O Santo curato d'Ars, Giovanni.... la cui vita fu tutta un'ardente sospiro d'amore per la.... santa.... catacombe"».

- Impressionante, direi...

«Il giudice nel suo racconto va oltre ogni possibile immaginazione. Scrive testualmente: "Ignoravo, lo confesso, l'esistenza di un Santo Curato d'Ars e ne domandai a Natuza, la quale, nel suo dialetto, il solo linguaggio che co-



sul petto, ed osservando che il colore del sangue appariva ancora scialbo e slavato, consigliò di aspettare un po'. Si tolse infine il fazzoletto e, dopo avergli dato uno sguardo di curiosità, me lo consegnò. C'erano tre scritti e quattro figure. Le figure erano dello stesso tipo di quelle già osservate in alcuni delle migliaia di fazzoletti impressi in precedenza: un rosario, un ostensorio raggiato con ostia, una corona di spine ed un cuore sormontato da una croce. Degli scritti due erano ben visibili ed erano rispettivamente del seguente tenore: "Mater sancta spei, ora pro nobis", "Lezione XI". Il terzo portava in alto le due parole Preghiera Orazione" e poi un testo di sei righe. Purtroppo non potei leggerle tutte perché o il contorno del seno o gli spostamenti del fazzoletto conseguenti ai movimenti della

nosce, mi rispose: "E chi ndi sacciu ieu?" (Che ne so io?). Non poté neanche darmi il minimo aiuto per la lettura completa della preghiera scritta da lei col suo sangue. Avevo constatato coi miei occhi la genuinità del fenomeno, verificatosi in una atmosfera di assoluta sincerità, semplicità, disinteresse. Non era solo questione di trasudazione di sangue che, come si assume, può essere un fenomeno isterico. Qui si presentava un problema molto grave: quel sangue aveva disegnato ed aveva espresso dei pensieri che non erano certamente miei e che, né per atavismo né apprensione occasionale, avevano mai potuto attingere la mente di quella ragazza".

- Che idea si è fatta Professore?





Valerio Marinelli / Pino Nano

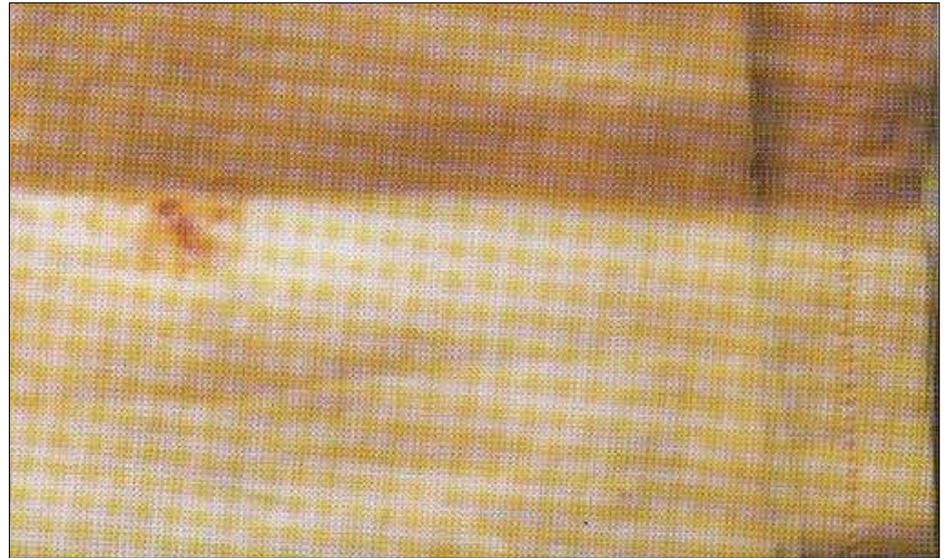
«Che la parola catacombe, presente nell'emografia, almeno a me Valerio Marinelli sembrava non avere relazione alcuna con il curato d'Ars, e pensavo ad un errore di interpretazione da parte del magistrato Lojacono, ma in data 2 giugno 2022, dopo la pubblicazione del mio libro sulle emografie di Mamma Natuzza, il Signor Luca Pignataro di Roma mi ha mandato una email nella quale mi scrive queste cose: "Egregio professore, a chiarimento di un dubbio da lei espresso nel suo recente libro sulle "emografie" di Natuzza Evolo, mi permetta di informarla del fatto che il Santo Curato d'Ars era notoriamente molto devoto di santa Filomena, soprannominata "la Santa delle catacombe" poiché le sue reliquie vennero trovate nelle catacombe romane"».

- Si spieghi meglio Professore...

«Mi sembra chiaro e scontato che questa osservazione chiarisce perché nell'emografia comparivano le parole "santa...catacombe", collegate dunque direttamente al santo Curato d'Ars».

- Cos'è invece quella che lei chiama "L'emografia di San Pietro Claver"

«La fonte questa volta è l'avv. Francesco Mesiano, che nel suo libro I fenomeni paranormali di Natuzza Evolo, pubblicato nel 1974, riporta una vicenda altrettanto incredibile e inspiegabile. Glielo faccio vedere. "Nel novembre 1947 - scriveva il noto avvocato vibonese - mandai alla Evolo un fazzoletto che mi aveva consegnato, firmato su un lato, il dottor Filiberto De Angelis, già Direttore Generale del Ministero delle Finanze ed ora Consigliere della Corte dei Conti. Nei giorni di Natale la Evolo se lo portò in chiesa; dopo essersi comunicata, essudò sangue dalla fronte, estrasse dalla tasca il fazzoletto piegato e cercò di asciugarsi, ma non ebbe il tempo di detergersi completamente perché il lino le venne strappato da una persona che le sta-



Emografia osservata dalla signora Carmela D'Amato di Vibo Valentia.. Il fazzoletto è stato posto sulla ferita in corrispondenza del punto macchiato dal sangue nella foto in alto; l'emografia si è formata nella parte interna del fazzoletto (foto in basso).



va accanto e che avrebbe desiderato che Natuzza si fosse asciugata con il suo fazzoletto. Trovandomi a Mileto mi consegnò il fazzoletto dell'amico De Angelis il pomeriggio di quello stesso giorno. Lo spiegai in presenza della Evolo e, osservati fuggacemente i disegni impressi sul lino, mi fermai poi a leggere la preghiera che vi era scritta. Eccone il testo integrale: "O Dio, che per condurre i poveri schiavi negri alla conoscenza del Vostro Santo Nome, concedeste al Vostro servo S. Pietro con un ammirabile spirito di abnegazione di...". Ho segnato in corsivo le due parole per i motivi che

vedremo. Feci notare a Natuzza che la preghiera era incompleta ed ella, stringendosi nelle spalle, mi rispose: "Che cosa so io cosa scrivono!"».

- A quel punto come reagì l'avvocato Mesiano?

«Non si arrese. Chiese a Natuzza chi fosse mai quel S. Pietro che convertiva i negri».

- Che risposta diede Natuzza?

«Questa, che l'avvocato Mesiano riportava nel suo libro: "Natuz-





Valerio Marinelli / Pino Nano

Natuzza che le è rimasto dentro per sempre?

«Tra i vari ricordi mi viene in mente quando fui testimone di un presunto miracolo che però non riuscii a documentare in modo adeguato perché non fu possibile rintracciare i protagonisti. Lo chiamerò il “miracolo del bambino sordomuto.”

- Lo racconta anche a noi?

«Un mattino, nel 1985, io mi trovavo a casa di Natuzza e partecipavo al servizio d'ordine per disciplinare l'afflusso dei visitatori. Venne una signora non prenotata con un bambino che insisteva a farsi ricevere da Natuzza. Le signore del servizio le dissero che avrebbero fatto entrare solo il bambino. Io notai che questo bambino, di circa 10 anni, aveva un'espressione un po' intontita. Natuzza, uscita dalla porta, tirò a sé il bambino, lo abbracciò e l'accarezzò. Io osservai la scena e pensai: “Natuzza ora lo guarisce con le sue mani”. Immediatamente Natuzza si volse verso di me fulminandomi con uno sguardo severo e di rimprovero e portò con sé il bambino nella stanzetta in cui riceveva. Alcuni minuti dopo uscì con il bambino e lo porse alle signore che lo restituirono alla mamma, che era rimasta fuori all'esterno. Il giorno dopo sentii dire che il bambino era stato miracolato perché la sua mamma aveva di nuovo bussato alla porta piangendo ed aveva riferito alle stesse signore, che io conosco personalmente, che il bambino non parlava e non sentiva e, quando aveva raggiunto la mamma aveva parlato dicendole: “Mamma, Natuzza ti manda i suoi saluti”».

- Lei li incontrò?

«Purtroppo, non fu possibile rintracciare i genitori del bambino, che erano gente semplice e modesta, venuta dalla Puglia. Furono visti entrare nella chiesa di Paravati dalla mamma del parroco e pregare di fronte alla statua di San Francesco e di altri santi».

- Emozionante, professore...

«Tutti ci chiedevamo se questo mi-

racolo fosse avvenuto realmente e Pasquale, il marito di Natuzza, in mia presenza, chiese in modo perentorio alla moglie: “Natuzza, chiedi all'angelo se il miracolo è avvenuto e fatti dare il nome di queste persone!”. Natuzza, subito, rispose: “Questo non lo chiederò mai all'angelo. Come sarebbe bello che il Signore facesse dieci miracoli al giorno, senza che nessuno di noi lo sapesse!”»

- Come crede che andrà a finire il processo di beatificazione?

«Sono certo che il processo si concluderà con la canonizzazione di Natuzza perché lei ha glorificato molto il Si-

Immacolato di Maria” sono attivi ed operanti in Italia, negli Stati Uniti, in Australia».

- Quante sono le vicende miracolose che lei ha catalogato?

«Ci sono molti “presunti miracoli” ottenuti in vita ed alcuni ottenuti dopo la sua morte, ma è prematuro parlare di questo, su cui a tempo debito la Chiesa farà le sue inchieste mediche e teologiche. Ora è necessario che vada avanti e si concluda il primo processo diocesano».

- Cosa diceva Natuzza delle sue ferite durante la Settimana Santa di Pasqua?



COURTESY PHOTO GIORNALISTI ITALIA

Natuzza nel 2008 con l'arcivescovo (oggi emerito) di Cosenza mons. Salvatore Nunnari

gnore amando il prossimo come Lui vuole ed il Signore la porterà all'onore degli altari. Sui tempi necessari ovviamente è difficile dire alcunché. Ad esempio, l'imprevisto del coronavirus ha ritardato sicuramente lo svolgimento del processo diocesano per l'accertamento delle virtù eroiche».

- Lei ritiene ci siano i “frutti” che il tribunale ecclesiastico va cercando?

«I frutti ci sono certamente. Ha convertito mezza Calabria, tanta gente in Sicilia, nelle Puglie, in Toscana, in Sardegna e non solo. I suoi cenacoli di preghiera, intitolati al “Cuore

«Non le chiamava mai stimate, solo ferite. Per umiltà diceva che forse erano una malattia che un giorno la scienza avrebbe spiegato, ma, ovviamente, sapeva benissimo che erano il segno della sua intima unione con Gesù Crocifisso e che le sue sofferenze servivano per la salvezza delle anime”».

- Se Natuzza fosse vissuta altrove, non in Calabria, avrebbe raccolto lo stesso entusiasmo popolare?

«Sono certo di sì, anche se lei era tipicamente una donna del sud. Del





Valerio Marinelli / Pino Nano

resto, la sua risonanza è nazionale e mondiale».

- Quanto la stampa, la Televisione hanno contribuito a farne un "caso-internazionale"?

«Certamente la stampa e soprattutto la Televisione hanno contribuito enormemente alla sua popolarità. Molti, come risulta dalle testimonianze, hanno avuto un forte beneficio spirituale dal solo vedere la sua immagine e sentire la sua voce in TV».

- Ha un progetto ancora inedito e da ultimare sulla vicenda?

«Sto preparando una monografia aggiornata sulle bilocazioni di Natuzza, che, come è noto, avvenivano con varie modalità».

- Più esattamente in che modo, professore?

«Natuzza in bilocazione poteva essere vista parlando talvolta con lei come se fosse stata veramente presente col suo corpo reale, poteva rimanere invisibile ma essere percepita per mezzo di profumi, di voci o rumori; spostare oggetti, trasportare qualcosa da un posto all'altro, lasciare misteriose tracce di sangue ed emografie a distanza. Questo lavoro è uno studio abbastanza completo sulle bilocazioni di Natuzza di cui sono venuto a conoscenza».

- Ci anticipa un dettaglio inedito di questo suo lavoro?

«È la documentazione di una prova scientifica: è stato accertato, presso un istituto di Medicina legale, che una macchia di sangue bilocativo lasciato da Natuzza sulla federa del cuscino di una persona aveva lo stesso gruppo sanguigno del sangue di Natuzza, mentre gli abitanti della casa in cui avvenne quella bilocazione, due coniugi di Catanzaro, avevano gruppi di sangue diversi».

- Che cosa secondo lei non è stato ancora raccontato bene di Natuzza?

«Per quanto si scriva su Natuzza, ella rimane sempre un personaggio misterioso, perché è stata fortemen-

te afferrata e plasmata da Dio e, per quanti sforzi si facciano, non è mai del tutto decifrabile e rivelabile in tutte le sue sfaccettature. Poi lei era riservatissima e nessuno, neanche i figli o il marito sapevano tutto ciò che realmente le accadeva. Si potrebbe probabilmente approfondire ancora di più la sua spiritualità».

- Un film o una fiction su Natuzza: può essere utile a fare di questa donna un'icona mediatica?

«Credo che al momento sia prematuro. Potrà essere utile in futuro, almeno dopo la sua beatificazione».

cevo ai miei studenti: "Il programma del corso lo abbiamo terminato ed ora vi parlerò di Natuzza. Naturalmente siete liberi di andare via". Ma la maggior parte di essi rimaneva. E così, per un'ora abbondante, parlavo e discutevo loro della mia esperienza con Natuzza. Molti di questi studenti, vari anni dopo, mi hanno riferito di ricordare ancora quell'incontro con emozione».

Lasciamo Valerio Marinelli che è già sera avanzata, si è fatto tardi, ma il tempo è volato via per due motivi semplicissimi: primo, perché sentir-



Natuzza con il suo padre spirituale, Padre Michele Cordiano d Paravati

- Perché ha sempre vissuto questo suo rapporto con Paravati in silenzio, quasi di nascosto?

«In parte per il mio carattere e poi credo che ognuno di noi abbia un compito da svolgere».

- Ha mai avuto paura di essere "mal giudicato" dal mondo scientifico per il suo approccio a Natuzza?

«Certamente qualche critica l'ho avuta, ma non me ne sono fatto mai dei problemi, anche perché ho cercato sempre di svolgere le mie attività accademiche con serietà. Alla fine del mio corso di Fisica Tecnica, per molti anni, nell'ultimo giorno di lezione, di-

lo parlare di Natuzza è straordinariamente affascinante, e forse questo è il meno. Secondo, la vera magia di questo nostro incontro è il modo articolato e severo come il "professore" e lo "scienziato" si è avvicinato al fenomeno "Natuzza Evolo", al suo approccio scientifico a questa povera donna calabrese, e la chiave di lettura che alla fine ne dà, ma che fanno di Natuzza Evolo un vero personaggio della storia moderna. Da indagare ancora - Valerio Marinelli non ha dubbi su questo - ma partendo proprio dalle mille cose belle che il suo unico e vero biografo ufficiale ci ha appena riservato e affidato. ●



L'avvio delle celebrazioni dei quaranta anni dell'Università Mediterranea non può non rivolgere l'attenzione al lungo percorso che ha dotato la Calabria dei poli universitari. Dapprima, nel 1968, l'Istituto Universitario di Architettura di Reggio Calabria, poi l'Università Statale della Calabria in Cosenza e, tra il 1975 e il 1982, l'iter per l'istituzione dell'Università Statale di Reggio da cui successivamente, nel 1998, si sarebbero distaccate le facoltà universitarie per formare l'Università degli Studi "Magna Grecia" di Catanzaro. In questi quaranta anni, l'Università Statale di Reggio Calabria, acquisendo il nome di Mediterranea, ha rafforzato il suo ruolo di polo culturale e scientifico per la sua posizione che la pone non soltanto al centro dell'Europa ma soprattutto tra l'Europa e l'Africa dove la storia dell'Umanità affonda le sue radici. Consolidatasi attorno al nucleo iniziale dell'Istituto Universitario Statale di Architettura, oggi, frequentata da cinquemila studenti, offre una offerta formativa che si riconduce ai sette ambiti di Agraria, Architettura,

MEDITERRANEA

L'Università di Reggio verso il quarantennale

Un ricco Polo Culturale al centro dell'Europa

di **RENATO G. LAGANÀ**

Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Scienze infermieristiche e Sportive e Scienze umane, articolata il 24 corsi di studio di I e II livello, dei quali 13 di laurea triennale, 9 di laurea magistrale biennale e tre di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico.

1. L'iter parlamentare della legge di istituzione

L'iter parlamentare per l'istituzione dell'università statale a Reggio Calabria, a fronte delle varie iniziative politiche succedutesi negli anni, ebbe inizio nel 1975 con il primo disegno di legge presentato dall'on. Sebastiano Vincelli.

Ad esso seguirono il disegno di legge



►►► *Mediterranea / Renato G. Laganà*

degli onorevoli Mariano Rende, Francesco Quattrone e Riccardo Misasi e quello ministeriale del ministro della Pubblica Istruzione on. Francesco Maria Malfatti con i ministri Tommaso Morlino, Gaetano Stammati e Mario Pedini.

Esso recepiva tutte le indicazioni avanzate dalle Regioni interessate all'istituzione di nuove università a livello nazionale.

La chiusura anticipata della VII legislatura pose fine all'attività legislativa e vennero a decadere le proposte prima avanzate. Si doveva partire daccapo. In merito alla costituzione dell'Università di Reggio Calabria, nel corso dell'VIII legislatura, vennero presentati più progetti di legge. Per primo quello del senatore Francesco Franco sulla "Istituzione di una università statale a Reggio Calabria", poi quello dei senatori Sisinio Zito e Giuseppe Petronio per la "Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto", poi quella dei senatori Sebastiano Vincelli e Beniamino Fimognari sulla "Istituzione dell'Università degli Studi di Reggio Calabria". Tra queste la proposta del senatore Antonino Murrura, che allargava il campo delle nuove università ad altre regioni, riprendendo il testo presentato nella legislatura precedente dal ministro on. Franco Maria Malfatti, sulla "Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria", in seguito ritirata.

Le tre citate proposte dei senatori Francesco Franco, Sisinio Zito, Giuseppe Petronio, Sebastiano Vincelli e Giuseppe Beniamino Fimognari, unificate agli altri provvedimenti similari richiesti da altri senatori per altre istituzioni universitarie, trovavano finalmente l'approvazione con l'invio del testo alla Camera dei Deputati che approvava la legge sull'istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria nel contesto della legge sulla "Istituzione di nuove università", promulgata con il n. 590 il 14 agosto 1982.

I PARLAMENTARI CHE HANNO PORTATO AVANTI LA LEGGE SULLA UNIVERSITA' DI REGGIO	
1975	 <p>on. Sebastiano Vincelli (DC) [1930-1999] Istituzione di una università statale a Reggio Calabria</p>
1976	 <p>on. Pietro Rende (DC) [1938] on. Francesco Quattrone (DC) [1941-2012] on. Riccardo Misasi (DC) [1932-2000] Istituzione di una università statale a Reggio Calabria</p>
1977	 <p>Francesco Maria Malfatti (DC) [1927-1991] Tommaso Morlino (DC) [1925-1983] Gaetano Stammati (DC) [1908-2002] Mario Pedini (DC) [1918-2003] Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria</p>
1979	 <p>sen. Francesco Franco (MSI - DN) [1930-1991] Istituzione di una università statale a Reggio Calabria</p>
1979	 <p>sen. Sebastiano Vincelli (DC) [1930-1999] sen. Giuseppe Beniamino Fimognari (DC) [1932] Istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria</p>
1980	 <p>sen. Sisinio Zito (PSI) [1936-2016] sen. Giuseppe Lelio Petronio (PSI) [1937-2017] Il sistema universitario della Calabria e dello stretto di Messina</p>
1980	 <p>sen. Antonino Murrura (DC) [1926-2014] Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria (ritirato)</p>

2. Il disegno di legge dell'on. Vincelli

Il 20 febbraio 1975, l'on. Sebastiano Vincelli, presentava alla Camera dei Deputati una proposta di legge relativa alla "Istituzione di una università statale a Reggio Calabria".

Nella successiva seduta del giorno 8 aprile, essa veniva deferita in sede referente alla VIII Commissione, con parere della I Commissione, della V Commissione e della IX Commissione. La Commissione non esaminò la proposta di legge, procrastinando la data della discussione.

3. Il disegno di legge degli onorevoli Rende, Quattrone e Misasi

Il 29 luglio 1976, gli onorevoli Mariano Rende, Francesco Quattrone e Riccardo Misasi, presentavano alla Camera dei Deputati un'altra proposta di legge relativa sempre alla "Istituzione di una università statale a Reggio Calabria".

Essa veniva deferita, il giorno 28 settembre 1976, in sede referente alla

VIII Commissione, con parere della I Commissione, della V Commissione e della IX Commissione. Anche in questo caso la proposta non venne discussa in commissione, nonostante il carattere di urgenza che veniva evidenziato nel contenuto della stessa.

4. Il disegno di legge ministeriale degli onorevoli Malfatti, Morlino, Stammati e Pedini

Il Ministro della pubblica istruzione (on. Franco Maria Malfatti), di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica (on. Tommaso Morlino), con il Ministro del tesoro (on. Gaetano Stammati) e con il Ministro per i beni culturali ed ambientali (on. Mario Pedini), presentavano, in data 22 luglio 1977, un disegno di legge che aveva per oggetto la «Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria».

Il disegno di legge trovava la sua giu-

►►►

*Mediterranea / Renato G. Laganà*

stificazione normativa nell'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, numero 766, che aveva disposto la presentazione da parte del Governo, entro un anno, di uno o più disegni di legge istitutivi di nuove sedi e facoltà universitarie. Esso teneva conto di quanto manifestato dal CIPE nella seduta del 12 maggio 1975 e di quanto rappresentato dai competenti organi regionali, ai quali, ai sensi dell'articolo 10 su citato, era stato chiesto il parere "sulla localizzazione delle nuove sedi universitarie e sui corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo regionale".

zione), in sede referente con richiesta dei pareri delle Commissioni I (Affari costituzionali), V (Programmazione economica, bilancio).

6. La proposta dei senatori Zito e Petronio

Un altro disegno di legge, per la "Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto", venne presentato dai senatori socialisti Sisinio Zito e Giuseppe Petronio, il 18 ottobre dello stesso anno. Nella seduta del giorno 11 marzo 1980 venne assegnato alla Commissione VII (Pubblica istruzione), in sede referente con richiesta dei pareri delle Commissioni I (Affari costituzionali), III (Affari Esteri), V (Programmazione economica, bilancio).

Esso, aprendosi al tema del "diritto

Stretto, di partecipare ai programmi del Piano di azione per il Mediterraneo, negoziato dai Paesi rivieraschi e dalle Comunità economiche europee ed entrato in vigore quest'anno dopo il deposito delle ratifiche da parte, praticamente, di tutti i Paesi mediterranei. Il Piano di azione ha le sue tre parti ben armonizzate e cioè:

- 1) gli accordi per la lotta contro l'inquinamento e per il miglioramento ambientale;
- 2) un insieme di studi di fattibilità per lo sviluppo socio-economico dell'area mediterranea;
- 3) la esecuzione di «azioni prioritarie» per la risoluzione di problemi di sviluppo.

La larghissima componente scientifico-tecnica del Piano di azione e la



Lo scioglimento anticipato dalle Camere determinò la decadenza di quei disegni di legge, che erano stati elaborati anche a seguito di ampie consultazioni⁶.

5. La proposta del sen. Franco

Il 20 giugno 1979, il senatore reggino Francesco Franco, presentava al Senato un progetto di legge per la "Istituzione di una università statale a Reggio Calabria". Il 26 giugno venne annunciato nella seduta e poi in quella del 17 dicembre venne assegnato alla Commissione VII (Pubblica istru-

zione) formulava un modello innovativo di università, "considerate centri vivi di cultura" da innestare nel sistema calabrese e, più specificamente all'area dello Stretto. Si veniva ad innescare il futuro processo che avrebbe portato, a distanza di alcuni anni, alla dimensione Mediterranea dell'Università. Si precisava, tra l'altro, che:

Questa vocazione mediterranea permetterà all'Università di Reggio Calabria e, probabilmente, in prosieguo di tempo, a tutta l'area calabrese e dello

Stretto, di studiare a fondo problemi, che vanno dalle condizioni sociali ed economiche fino alle energie rinnovabili o al turismo, richiedono un concorso di forze scientifiche nazionali, armonizzate nel quadro internazionale. È in questo contesto complessivo che si propone per l'Università di Reggio Calabria una vocazione mediterranea.

7. La proposta del sen. Murmura

Nella seduta del 6 marzo 1980, il se-





Mediterranea / Renato G. Laganà

natore Antonino Murmura, presentava in Senato il progetto di legge per "Istituzione dell'Università degli studi della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria". Esso riproduceva con alcuni emendamenti al testo il disegno di legge governativo "n. 851 presentato durante la precedente legislatura dal Ministro della pubblica istruzione (Malfatti), di concerto con il ministro del Tesoro (Stammati) e con il ministro per i Beni culturali ed ambientali, incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica". Riguardo il testo precedente esso proponeva "l'aggiunzione all'Università di Reggio Calabria della facoltà di medicina da insediare a Catanzaro", motivandola così:

1) Catanzaro, come capoluogo di regione, ha diritto ad una adeguata struttura universitaria, che in essa operò per tutto il secolo scorso e fino alla riforma Gentile;

2) essa è, secondo le statistiche della relazione Malfatti al CIPE, fra le città d'Italia prive di qualunque insediamento universitario, quella che presenta il maggior numero di diplomati;

3) la regione Calabria, con deliberato del 16 aprile 1974 di cui non può non tenersi conto in virtù dell'articolo 10 del citato decreto-legge n. 580 del

1973, ha proposto per Catanzaro, oltre che la facoltà di scienze giuridiche, la facoltà di scienze sanitarie;

4) già nel 1961 con il disegno di legge presentato dal Ministro della pubblica istruzione, approvato dal Senato e poi arenatosi alla Camera, Catanzaro era stata designata come sede universitaria;

5) esiste già in essa e fin dal 1973 un corso di medicina collegato alla II

facoltà dell'Università di Napoli, cui sono iscritti centinaia di studenti, dei quali molti hanno già conseguito la laurea. Si sono dovuti creare questi corsi per venire incontro alle esigenze dei giovani calabresi impossibilitati a mantenersi nelle sedi universitarie e sotto la spinta pressante ed accorata delle famiglie.

Il nuovo assetto proposto per la costituzione Università di Reggio Calabria veniva in tal modo a comprendere le seguenti facoltà e corsi di laurea:

a) architettura, con il corso di laurea in architettura e in urbanistica;
b) scienze statistiche, demografiche ed attuariali, con il corso di laurea in scienze statistiche, demografiche ed attuariali;

g) medicina, con il corso di laurea in medicina e chirurgia.

Le facoltà di cui alle precedenti lettere e), f) e g) dovevano avere sede in Catanzaro. Esso venne ritirato nella seduta del 16 luglio 1980.

8. La proposta dei senatori Vincelli e Fimognari

Il 30 novembre 1979, il sen. Sebastiano Vincelli con il sen. Giuseppe Beniamino Fimognari, presentavano il progetto di legge per la "Istituzione dell'Università degli Studi di Reggio Calabria". Il 4 dicembre successivo veniva annunciato e poi in quella del 6 marzo 1980 venne assegnato alla Commissione VII (Pubblica istruzione), in sede referente con richiesta dei pareri delle Commissioni I (Affari costituzionali), V (Programmazione economica, bilancio).

Essi riproponevano in gran parte il disegno di legge governativo, presentato nel luglio 1977, poi decaduto. La novità contenuta nella nuova proposta era l'aggiunta della facoltà di Agraria che veniva definita "consona alle naturali vocazioni della popolazione calabrese ed è aderente alle esigenze del territorio". Precisavano anche che essa "ben si salda con quella di architettura, come completamento dello studio dell'assetto del territorio", ed inoltre,

"apre prospettive occupazionali nell'ambito della regione Calabria, nelle tensioni ai processi di industrializzazione del settore agricolo". A supporto della nuova formulazione indicavano che "L'istituzione della facoltà di agraria restaura il pieno rispetto delle indicazioni emerse dal Consiglio regionale della Calabria ed



c) lettere e filosofia, con il corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne;

d) scienze matematiche, fisiche e naturali, con i corsi di laurea in scienze biologiche e in scienze naturali;

e) giurisprudenza, con il corso di laurea in giurisprudenza;

f) scienze economiche e bancarie, con il corso di laurea in scienze economiche e bancarie;



Mediterranea / Renato G. Laganà

è in armonia con le prime individuazioni programmatiche a livello ministeriale. Il Ministro della pubblica istruzione Malfatti, con la nota del 21 dicembre 1973, n. 5025 di protocollo, diretta al Presidente della Giunta regionale della Calabria, richiedendo il parere in merito all'istituzione dell'Università statale, aveva espressamente segnalato - tra le altre - la facoltà di agraria con i corsi di laurea in scienze della produzione animale ed in scienze delle preparazioni alimentari; ed il Consiglio regionale della Calabria nella seduta del 18 aprile 1974 aveva espresso parere favorevole sulla proposta".

Il disegno di legge venne assegnato alla Commissione VII (Pubblica istruzione), in sede referente il 17 dicembre, con richiesta dei pareri delle Commissioni I (Affari costituzionali), V (Programmazione economica, bilancio). Esaminato dalla Sottocommissione I (Affari costituzionali), il 17 e il 18 febbraio 1982 ebbe parere favo-

revole subordinato ad emendamenti su nuovo testo.

La Sottocommissione V (Programmazione economica, bilancio) lo esaminò il 17 febbraio 1982 e la V Commissione (Programmazione economica, bilancio), in data 24 febbraio rilasciò parere favorevole subordinato ad emendamento.

Venne infine discusso dall'Assemblea nella seduta del 27 aprile 1982 e dei giorni successivi, per essere poi approvato, con testo unificato con le altre proposte relative alla istituzione di altre università [...]. In sede di dichiarazione di voto si registrarono alcuni interventi che evidenziarono l'importanza dell'istituzione universitaria all'interno del contesto calabrese.

9) L'approvazione della legge sull'istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria

Il Senato approvava il disegno di legge nella seduta del 29 aprile 1982 con il voto favorevole dei gruppi della DC, del gruppo misto-PLI, del PSI e del PSDI. Si astenevano i gruppi della Si-

nistra indipendente, del MSI-DN e del gruppo del PCI.

Nella seduta dell'11 maggio 1982 veniva posto all'attenzione della Camera dei deputati il disegno di legge d'iniziativa del Governo «Istituzione di nuove università» che poi veniva deferito a Commissione nella seduta del giorno 8 giugno 1982 alla VIII Commissione (Istruzione) con parere anche della I e della V Commissione.

Il progetto di legge sulla «Istituzione di nuove Università» venne approvato con il voto favorevole della Camera, il 5 agosto 1982 con l'assorbimento delle proposte di legge: d'iniziativa Popolare: «Istituzione dell'università statale del Friuli»; Sospiri: «Statizzazione delle libere università abruzzesi»; Zarro ed altri: «Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania con sede in Benevento»; Rallo e Del Donno «Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'uni-



Primo laureato della Calabria



I ricordi del 1974 dell'arch. Laganà «Un giorno unico»

Si avvera il sogno di Giustino Fortunato... vedere laureato in Calabria un calabrese". «La frase riportata nell'invito alla prima sessione degli esami di laurea nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura, diffuso dal Commissario Governativo, dott. Franco Pontorieri, aveva accompagnato i preparativi per la chiusura di un percorso universitario al quale avevamo creduto sin dal 1968 assieme all'indimenticabile collega Sergio Quattrone. Quel 30 aprile 1974, alla proclamazione fatta dal prof. Ludovico Quaroni, incrociai gli sguardi dei miei genitori, quelli dell'arcivescovo Giovanni Ferro, dell'on. Giuseppe Reale e del comm. Francesco Galluzzo, artefici dell'Istituto Universitario di Architettura e quello dei docenti e capii che avrei dovuto dedicare alla mia terra le migliori energie presso quella realtà universitaria».

Il dopo è una storia lunga quarantotto anni nei quali l'impegno universitario dell'arch. Renato G. Laganà è stato dedicato, oltre che alla ricerca scientifica (con oltre cento pubblicazioni e più di trecento articoli),

alla formazione degli studenti della Facoltà di Architettura e dei tecnici, tenendo anche corsi e cicli di lezioni presso altri atenei e in master nazionali e internazionali.

Tra i premi ricevuti si citano il Premio "Bruttium - Calabresi nel mondo" (Roma 1991), il Premio letterario nazionale "La cultura del Mare" (S. Felice Circeo LT, 1988), il Premio per l'Architettura conferito dall'associazione culturale Anassilaos (Reggio Calabria 1995), il Premio Speciale Sambatello conferito dal Centro Studi A. Colocrisi (Sambatello RC, 2010), il Premio culturale "Trapezomata" (Reggio Calabria 2017).

La sua attività professionale è stata prevalentemente orientata alla progettazione e direzione dei lavori di opere pubbliche e private, ad allestimenti museografici (Museo Diocesano di Reggio Calabria, Piccolo Museo S. Paolo) ed al restauro (Palazzo S. Giorgio, Castello di Reggio Calabria, Cattedrale e numerose altre chiese e monumenti). Si è inoltre affermato con pregevoli riconoscimenti in numerosi concorsi di progettazione nazionali e internazionali. ●



Mediterranea / Renato G. Laganà

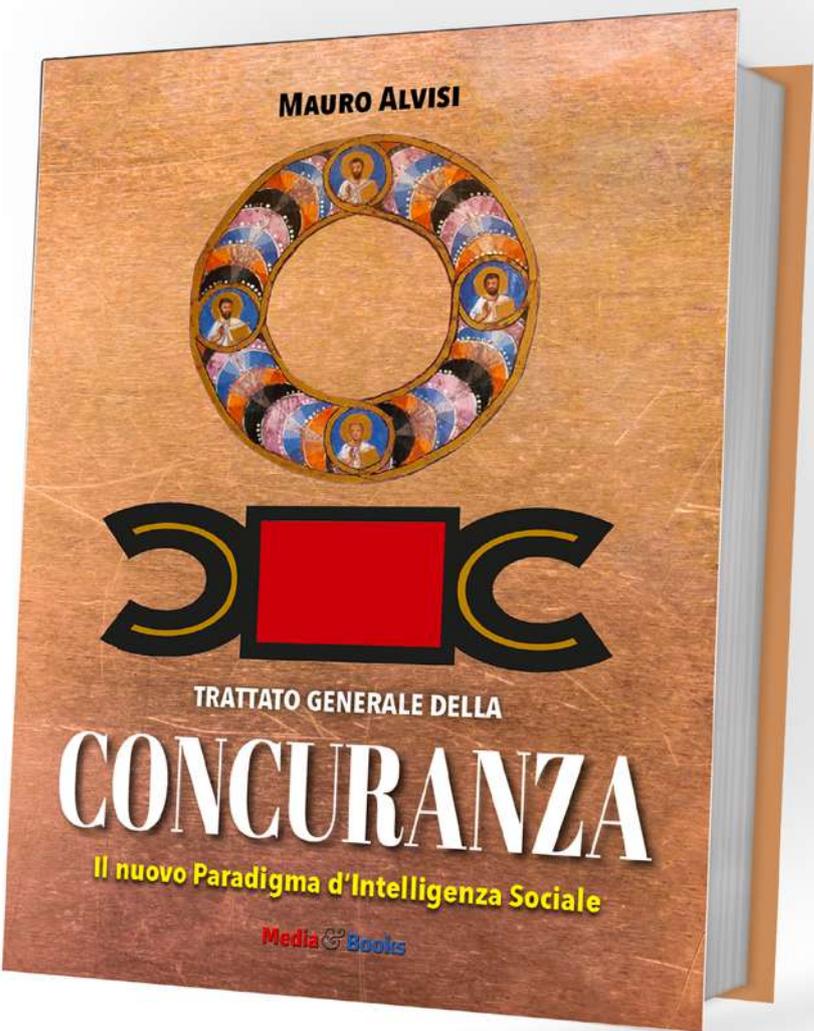
versità statale degli studi di Cassino»; Pajetta ed altri: «Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte»; Costa: «Istituzione dell'Università di Cuneo con sede in Cuneo Savigliano e Mondovì»; Picano ed altri: «Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino»; Patria ed altri: «Istituzione dell'Università degli studi del Piemonte sud orientale»; Susl ed altri: «Istituzioni di università statali degli studi in Abruzzo»; Galli Luigi Michele «Istituzione in Varese della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università statale degli studi di Pavia»; Gandolfi e Olcese: «Istituzione dell'università degli studi del Piemonte nord orientale»; Gandolfi e Dutto: «Istituzione della Università degli studi del Sannio»; Ravaglia e Gandolfi: «Istituzione dell'Università degli studi della Romagna».

10. Dallo I.U.S.A. all'UNI.RC

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 agosto 1983 della legge istitutiva dell'Università di Reggio Calabria, veniva a chiudersi la storia dell'Istituto Universitario di Architettura di Reggio Calabria e si apriva un nuovo capitolo di storia per la Facoltà di Architettura inserita nel contesto delle Facoltà che costituivano il nuovo Ateneo.

Il Direttore comunicava, il 14 settembre, al corpo docente, ai ricercatori e alle rappresentanze sindacali il nuovo status che vedeva la fine delle attività dell'Istituto Universitario Statale di Architettura e la sua prosecuzione come Facoltà di Architettura all'interno della neocostituita Università degli Studi di Reggio Calabria.

Il prof. Antonio Quistelli, direttore dello I.U.S.A. avrebbe negli anni successivi gestito "questa nuova, e improvvisamente grande, sede universitaria" con le mille difficoltà legate ad una precarietà politica finalizzata al raggiungimento dell'autonomia della sede di Catanzaro, attuata dopo circa quindici anni. ●



MAURO ALVISI

TRATTATO GENERALE DELLA

CONCURANZA

Il nuovo Paradigma d'Intelligenza Sociale

Media & Books

**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**

**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Il prossimo 27 ottobre 2022 ricorre il 5° anniversario della scomparsa di Aldo Bonifati, considerato in vita il “padre costruttore dell’Università della Calabria”. Tale ricorrenza cade nel 50° anniversario dell’apertura del primo anno accademico 1972/1973, con la selezione delle prime seicento matricole su circa mille partecipanti individuate attraverso il primo bando di concorso indetto dal rettore prof. Beniamino Andreatta, sentiti i Comitati ordinatori delle quattro Facoltà e del Comitato Tecnico Amministrativo, indetto nel mese di luglio 1972.

In quel primo anno accademico le lezioni ebbero inizio per le seicento matricole con dei corsi di azzerramento in matematica e dei seminari culturali, i quali terminarono a metà novembre; mentre le lezioni cominciarono distintamente per i primi tre corsi di laurea attivati (ingegneria, fisica e scienze economiche e sociali) a metà novembre in delle aule individuate presso l’Istituto Tecnico Industriale Monaco per gli studenti di fisica, presso l’Inapli di Cosenza per gli studenti di scienze economiche e sociali; mentre per gli studenti d’ingegneria fu messa a disposizione l’aula circolare presso l’edificio polifunzionale di Arcavacata in fase di una rapida costruzione.

Queste fasi particolari del primo anno accademico cadono, ritornando ai nostri giorni, nel quinto anniversario della morte di Aldo Bonifati, al quale l’Università della Calabria deve tantissimo e pochissimi ne sono consapevoli. Ricordare ciò nel cinquantesimo anniversario del primo anno accademico è fondamentale per condividere un valore e contestualmente un senso di appartenenza alla stessa Università.

Si deve esclusivamente a lui ed al suo attaccamento ed amore verso la Calabria, con in primo luogo la sua Castrovillari, dove nacque, nonché alla sua conoscenza ed esperienza im-



ALDO BONIFATI

Il costruttore di Arcavacata L’Università della Calabria

di **FRANCO BARTUCCI**





Aldo Bonifati / Franco Bartucci

prenditoriale edile, la realizzazione del progetto strutturale dell'Università della Calabria, scaturito attraverso il concorso internazionale che ha visto come vincitore gli elaborati progettuali dell'equipe guidata dall'arch. prof. Vittorio Gregotti, nelle parti relative alla realizzazione degli edifici dipartimentali, scientifici e didattici, noto oggi come asse attrezzato ponte Bucci.

Arrivò ad acquisire il diritto, come imprenditore edile, attraverso una regolare gara di appalto che si svolse nei primi mesi del 1977 con lettera di affidamento dei lavori ad opera del Rettore, prof. Cesare Roda, datata 21 aprile 1977 che prevedeva la realizzazione del primo lotto comprendente i cubi del dipartimento di chimica e del primo tratto dell'asse attrezzato.

Tale incarico per la realizzazione delle strutture previste dal progetto Gregotti, fu rivisto dal Rettore Pietro Bucci nel 1980, avvalendosi della legge n. 1137 del 26 giugno 1929, che prevedeva la concessione per la costruzione delle opere con l'obbligo per il concessionario di rielaborare i progetti, secondo le leggi al momento vigenti e senza alterare il progetto



architettonico dell'opera e fissarne il costo finale.

Alla luce di ciò il Rettore Bucci fece svolgere una nuova gara di appalto ch'ebbe termine nei primi mesi del 1982 vedendo anche in questo caso primeggiare l'impresa diretta dal dott. Aldo Bonifati ed il 26 aprile di quell'anno venne stipulato, in via sperimentale, un atto di concessione relativo alla costruzione di solo sei dipartimenti su 21 previsti dallo Statuto dell'Università. La concessione prevedeva la costruzione delle seguenti strutture: fabbricato ponte con ponte sbarco,

Centrale impianti con ponti e cunicoli, dipartimento strutture, dipartimento scienze della terra, ponte ingegneria, dipartimento di meccanica.

Ma dopo quattro anni, sempre con una nuova gara di ricerca di un nuovo concessionario che vide prevalere l'impresa Bonifati S.p.A. Costruzioni Generali, l'Università, con Rettore Pietro Bucci, il 21 luglio 1986 rinnovò il contratto di concessione per l'esecuzione dei seguenti altri lavori: lotti di Economia, Chimica e Umanistica, Matematica e Fisica, Ingegneria, Centro Sportivo, Edifici vari laboratori C.N.R., Asse attrezzato da Km 1,5 a km 3. Praticamente l'intero percorso previsto del progetto Gregotti, da ingresso Via Pietro Bucci a località Settimo di Montalto Uffugo.

Concessione e rapporti tra l'UniCal e l'impresa Bonifati ch'ebbero termine nel 2007 tra il malumore, le proteste e le occupazioni dei tanti lavoratori coinvolti nella realizzazione del progetto Gregotti, rimasto bloccato sulle colline di contrada Vermicelli senza trovare lo sbocco naturale fino a raggiungere contrada Settimo di Montalto Uffugo, che prevedeva la realizzazione del villaggio dello Sport e ancor meglio, per un collegamento veloce della stessa Università con le città di Rende e Cosenza, attraverso la rea-



Le origini dell'Unical: il Dipartimento di Chimica in costruzione





Aldo Bonifati / Franco Bartucci

lizzazione di una metropolitana che riguardava l'intero hinterland, fino a collegare i mari Tirreno e lo Jonio ed in particolare Sibari mediante una linea ferroviaria veloce. Un rapporto ch'ebbe termine a seguito dell'emanazione di nuove leggi europee in materia che prevedevano la chiusura dei rapporti concessionari. Fu questa la motivazione principale che

società calabrese, credendo nel valore di una funzione attiva dei propri laureati e rispettive famiglie, quali soggetti attivi e sinergici nell'espletamento di tale funzione; nonché con la pubblicazione di tre volumi *La storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione*, pubblicati dalla Pellegrini Editore, che raccontano la storia dell'Università della Calabria, partendo dalla legge istitutiva del 1968 fino all'intitola-

per le attuali e nuove generazioni". Questo ha scritto nell'introduzione al primo volume del suo libro, nel quale emerge l'origine e la realizzazione di una delle più grandi opere realizzate in Italia e soprattutto in Calabria, divenuta sede fisica della cultura delle nuove generazioni e non soltanto calabresi.

"Portarlo quasi a compimento non è stato facile", ha scritto sempre nella introduzione al libro. "Abbiamo dovuto fronteggiare le ostilità di chi lo considerava un "Treno lungo in chilometro e mezzo che non andava da nessuna parte"; le maldicenze di tante persone, gli attacchi negli organi di stampa, i campanilismi politici, le "gioie e i dolori" delle maestranze. Questo e tanto altro è stata la nostra "vita" nei cantieri di Arcavacata. Hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro per quella che oggi né diventata una stupenda creatura che vive e primeggia nel panorama delle grandi Università italiane".

Rispettava i Rettori, i professori, il corpo docente e non docente dell'Università che si sono avvicinati e succeduti nel tempo nel costruirne il corpo culturale, formativo, civile, sociale ed umano; ma soprattutto i giovani laureati che una volta usciti dal campus di Arcavacata si affermarono con successo nel mondo del lavoro rendendo onore al loro Ateneo e alla loro terra di appartenenza. Non mancavano le esortazioni a fare sempre bene e meglio tenendo presenti delle esortazioni appartenenti a grandi "pensatori": "Non fare piccoli progetti: non hanno la forza di entusiasmare gli uomini e probabilmente non si realizzeranno mai. Fai grandi progetti, punta in alto nella speranza e nel lavoro, ricordando che i progetti nobili e razionali non moriranno mai, ma vivranno nel lunghissimo tempo dopo la nostra morte riaffermandosi con rinnovato vigore". (Daniel Burham)

E ancora "Se un uomo sogna da solo,



fu data dagli apparati dell'Università, arrecandogli fino agli ultimi momenti della sua vita grandi dispiaceri per non aver portato a termine il suo sogno principale della sua vita.

Un grande amore mai indebolito per l'UniCal e la sua comunità

Un amore, comunque, che continuò nei confronti dell'Università e verso il mondo giovanile calabrese in particolare con l'istituzione nel 2009 dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", affidandole attraverso lo statuto una funzione delicata e strategica di tutela e promozione dell'immagine positiva dell'UniCal, mediante la valorizzazione di un rapporto di mediazione stretto e sinergico tra la stessa università e la

zione dell'aula magna dell'Università della Calabria alla figura del primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta, che avvenne il 16 gennaio 2009, alla presenza dei familiari, signora Giana Petronio Andreatta e la figlia Tinny, con accanto l'on. Enrico Letta, nonché del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Tre volumi che in un crescente racconto storico descrivono i fatti e gli eventi più importanti accaduti e realizzati nei primi 37 anni di vita dell'Università avendo come filo conduttore il percorso costruttivo delle strutture fino a quel momento realizzate. "E' stata la realizzazione di un "sogno fantastico" vissuto in prima persona e che il raccontarlo ne costituisce una memoria chiara quanto necessaria





Aldo Bonifati / Franco Bartucci

il sogno rimane solo sogno; se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà". (Heldes Carnara - Vescovo Brasiliano) "Gli uomini che nella vita terrena compiono grandi opere sono più vicini a Dio". (Santa Caterina da Siena)

Le valutazioni e dichiarazioni del Rettore Giovanni Latorre

"Ho sempre pensato - ha scritto il Rettore Giovanni Latorre, nella prefazione al libro - che nei confronti di Aldo Bonifati, dinamica ed illuminata figura di imprenditore calabrese, le cui qualità e i cui meriti tecnici e professionali sono noti e apprezzati ovunque, la comunità di Arcavacata abbia contratto un rilevante debito di riconoscenza; e che essa debba essere grata a Bonifati per quanto ha fatto affinché il progetto dell'Università della Calabria, superando difficoltà ed ostacoli di ogni genere, diventasse la realtà di oggi da tutti ammirata".

Nel pubblicare nel 2011 il secondo volume della sua trilogia *La storia dell'Università della Calabria - Dalla legge istitutiva alla sua realizzazione*, si impegnò attraverso i suoi uffici a fare predisporre la prima e unica indagine statistica finora esistente sugli studenti e sui laureati della stessa Università nel periodo 1976/2011 suddivisi per province calabresi, extra regione, stranieri di altri stati esteri. Una ricerca dalla quale scaturì che nel periodo luglio 1976 (prima seduta di laurea) dicembre 2011 ci furono in 35 anni complessivamente 54.545 laureati così distribuiti: Provincia di Cosenza 35.815, Catanzaro 7.743, Crotona 4.378, Reggio Calabria 3.412, Vibo Valentia 1.185; extra regionali 1.381 con una netta prevalenza provenienti dall'Emilia Romagna (320), Basilicata (288), Sicilia (204), Puglia (143), Campania (130); mentre il dato relativo ai laureati provenienti da altri stati e di stranieri residenti in altre regioni italiane si focalizzava in 631 giovani di entrambi i sessi. Fece

predisporre delle cartine geografiche della Calabria dimostrando che ogni comune della Calabria aveva al suo interno laureati dell'Università della Calabria.

Preso atto di ciò rilevava nella sua introduzione al secondo volume del libro della trilogia come mai a distanza di tanti anni non si era ancora riusciti a concretizzare quanto veniva indicato dai padri fondatori sull'insediamento di un quartiere residenziale universitario nel centro storico di



Il Rettore Giovanni Latorre

Cosenza e sulla costa tirrenica, così come riportato nella relazione illustrativa del concorso internazionale di realizzazione dell'università; come anche lo studio e le raccomandazioni per la realizzazione di un piano di trasporti ferroviari, stradali, marittimi ed aeroportuali in collegamento con l'Università e la città di Cosenza, guardando alla possibilità di una metropolitana estesa fino alla sibaritide; la creazione di un polmone verde attorno alla sede dell'Università per impedire un'espansione edilizia selvaggia da parte dei privati paventata

dal consigliere Gaetano Greco Naccarato, anch'esso nativo di Castrovillari, componente sia del Comitato Tecnico Amministrativo che del primo Consiglio di Amministrazione in rappresentanza del Governo; come anche la mancata funzionalità della Commissione di collegamento con gli Enti esterni per favorire uno stretto rapporto di collaborazione nella programmazione di sviluppo dell'Università e del territorio calabrese, guardando al futuro dei giovani laureati.

"C'è ancora molto da fare - diceva - e mi auguro che possano quanto prima scaturire i giusti stimoli per ritrovare l'ambizione di portare a termine un progetto che non guardava solo all'insediamento edilizio ancora da completare, ma anche alla costruzione di una società cosciente, forte dell'esperienza formativa dei propri giovani, acquisita in un ambito universitario innovativo ed unico nel panorama italiano".

Se i Rettori Rosario AIELLO e Giuseppe FREGA nelle loro brevi prefazioni al libro facevano le loro considerazioni e apprezzamenti sui contenuti del testo Latorre definiva Aldo Bonifati "Un piccolo

grande eroe", con un amore smisurato per il suo lavoro e per la "creatura" alla quale ha dedicato la parte più viva e prolifica della passione, dell'ingegno e del grande spirito di sacrificio che "ne fanno un esempio di indiscutibile valore, soprattutto per le nuove generazioni". "Aldo Bonifati - sono sempre le parole del Rettore Giovanni Latorre - nella scommessa dell'UniCal e nello straordinario processo di cambiamento e di modernizzazione che essa rappresenta,





Aldo Bonifati / Franco Bartucci

è stato e rimane un protagonista indiscusso. Senza esagerare, credo, il suo ruolo, nella fase più critica della vicenda dell'Ateneo, può essere definito essenziale se non, addirittura, fondamentale. Senza di lui, forse, non saremmo arrivati al punto in cui ci troviamo”.

Il dispiacere più grande di Aldo Bonifati

Fu un presidente di una Società di Costruzioni Edile lungimirante, sensibile pronto a stimolare ed accogliere richieste di supporto e sponsorizzazioni di iniziative importanti culturali e scientifiche che man mano venivano proposte all'interno dell'Università da Associazioni o singoli docenti e non docenti referenti o promotori, il tutto per promuovere un Ateneo aperto al territorio e allo sviluppo sia in ambito nazionale che internazionale. Sono da ricordare in particolare il suo sostegno finanziario nell'approvare alcune missioni importanti all'estero ed in particolare in Canada per sottoscrivere degli accordi di scambi culturali e scientifici con le Università di Toronto, York e Waterloo. Particolarmente con quest'ultima che fu la prima Università cercata dal Rettore Beniamino Andreatta nel 1973 per avere una specifica collaborazione nell'impostare nell'edificio polifunzionale il primo Centro di Calcolo in Calabria consentendo agli studenti di studiare anche l'evoluzione innovativa dell'informatica. E' sempre stato presente e non ha mai fatto mancare il supporto finanziario nel sostenere eventi tipo le inaugurazioni degli anni accademici, come nel conferimento delle lauree "honoris causa", a cominciare da quella assegnata al presidente Silvio Berlusconi (27 novembre 1991). Era il primo ad essere felice e presente nelle cerimonie speciali che avevano come ospiti i Presidenti della Repubblica: Sandro Pertini (3 marzo 1982), Carlo Azeglio Ciampi (7 febbraio 2001), Giorgio Na-

politano (15 gennaio 2009), Sergio Mattarella (6 febbraio 2017); o come in occasione della visita del Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi (20 ottobre 2003); mentre era partecipe nel sostenere gli incontri privati che si ebbero con San Giovanni Paolo II (8 settembre 2004), Papa Benedetto XVI (2 maggio 2007) e Papa Francesco (9 aprile 2016). Nel mese di novembre del 2014, sempre con la Pellegrini Editore pubblicò

to Gregotti. Una volta uscita la notizia del possibile finanziamento ci fu una campagna mediatica nazionale e regionale contro tale grande opportunità, con a capo il Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini, così come evidenziò con tanta amarezza lui stesso a pagina 195 di tale volume.

I giornali del tempo per più giorni si occuparono della questione facendola apparire quasi come uno "scandalo". "Le cause che hanno determi-



Aldo Bonifati durante la visita di Ciampi all'Università della Calabria

il terzo volume "La storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione" abbracciando un periodo storico di 12 anni, dal 1992 al 16 gennaio 2009, giorno in cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, venne a presenziare la cerimonia di intitolazione dell'aula magna al Rettore Beniamino Andreatta.

Un volume in cui racconta il suo più grande dispiacere che rappresenta il punto di non ritorno per la mancata realizzazione del progetto Gregotti dell'Università della Calabria. Si sta parlando della depennazione di 600 miliardi concordati in ambito europeo per il completamento del proget-

nato la risoluzione del rapporto di concessione - ha scritto nella introduzione al libro - sono da attribuire solo e soltanto alla cancellazione dei finanziamenti di seicento miliardi. Certo, se il finanziamento pubblicamente annunciato a Cosenza dal sottosegretario al Bilancio, on. Isaia Sales, fosse stato dal governo Prodi mantenuto, lo straordinario avveniristico progetto Gregotti si sarebbe senz'altro realizzato. Progetto successivamente aggiornato alle nuove esigenze dell'Università dal prof. Ing. Giovanni Giannattasio, direttore del dipartimento di Pianificazione Terri-





Chiusura Anno Santo / Bartucci

toriale della stessa Università e reso esecutivo dall'ufficio tecnico della Concessionaria, diretto dall'ing. Vincenzo e dall'arch. Maurizio Bonifati. La cancellazione del suddetto finanziamento, inspiegabilmente voluta da importanti uomini politici calabresi ha condannato ingiustamente e definitivamente l'Università a non poter più completare le strutture della sua straordinaria e grandiosa sede". "La cittadella universitaria - è stato il suo grande rimpianto fino agli ultimi giorni della sua vita - non si completerà più".

La costituzione dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria"

Ma il suo amore verso l'Università e la fiducia nei tanti giovani che l'hanno frequentata non sono venuti mai meno. La considerava una stupenda "fanciulla dagli occhi azzurri e dai capelli biondi", tanto che a distanza di soli due anni dalla interruzione dei lavori, precisamente il 14 settembre del 2009, con l'editore Walter Pellegrini, costituì l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", anche allo "scopo di dare all'Ateneo una "vetrina ideale", ove esporre i gioielli più preziosi che produce: la cultura e la ricerca scientifica dei suoi straordinari studenti. Sono profondamente convinto - si legge nella introduzione al libro - che la bravura, la passione e la cultura dell'attuale Magnifico Rettore, prof. Gino Mirocle Crisci, (la dichiarazione risale alla data di pubblicazione del terzo volume avvenuta nel mese di novembre 2014) consentiranno il prosieguo dell'impegnativo lavoro, iniziato e portato avanti dai suoi straordinari predecessori, Beniamino Andreatta, Cesare Roda, Pietro Bucci, Rosario Aiello, Giuseppe Frega, Giovanni Latorre, per preparare i tanti giovani studenti e studentesse calabresi ad un avvenire di grandi successi".

Il suo impegno di lavoro nel rappor-

to con l'Università per la realizzazione del progetto Gregotti si sviluppò nell'arco di un tempo ben definito caratterizzato dalla presenza dei Rettori Cesare Roda, Pietro Bucci, Rosario Aiello, Giuseppe Frega e Giovanni Latorre; mentre con il Rettore Gino Mirocle Crisci si occupò della sopravvivenza della sua Associazione "Amici UniCal". Se il Rettore Rosario Aiello nella sua prefazione ha riconosciuto ad Aldo Bonifati grandi meriti dichiarando: "Non possiamo che essere profondamente grati al dott. Aldo Bonifati per questa Sua monumentale opera sulla storia dell'Universi-

Non di meno è stato il giudizio ed il valore finale espresso dal Rettore Giovanni Latorre: "Missione compiuta.

Anche questa volta Aldo Bonifati, imprenditore, costruttore e storico, è riuscito a realizzare il suo progetto di fornire alla comunità universitaria, a quella calabrese e a quella nazionale la Storia dell'Università della Calabria. L'uscita del terzo volume chiude la trilogia dello straordinario rapporto tra un imprenditore, un'impresa Bo.Co.Ge. SpA (Bonifati Costruzioni Generali) e un'Istituzione Universitaria, fornendo, in modo esaustivo,



Aldo Bonifati alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa a Silvio Berlusconi. Da notare nel parterre della seconda fila un Gianni Letta molto giovane che segue l'evento

tà della Calabria che rappresenta un utilissimo documento storico per le vecchie e le nuove generazioni. Della storia dell'Università della Calabria, molto al di là del suo ruolo di costruttore, il dott. Bonifati rimane un protagonista indiscusso che ha sempre affiancato con grande generosità e dedizione chi ha avuto nel corso degli anni la responsabilità di guidare questa prestigiosa Istituzione. Senza di Lui, come ha già ricordato il rettore Latorre, l'UniCal non sarebbe quella che tanti colleghi italiani e stranieri oggi possono ammirare".

elementi, eventi e documenti che definiscono un mosaico di dinamiche, di relazioni e di processi che consentono di capire quali e quante energie gli attori di quest'opera di costruzione, a partire dallo stesso Bonifati, hanno profuso negli anni. (...)

L'UniCal costituisce oggi un patrimonio enorme che rappresenta la premessa fondamentale per assolvere la missione di produrre nuova conoscenza e provvedere all'alta formazione dei giovani, cioè tutto quello





Chiusura Anno Santo / Bartucci

che mancava e di cui la Calabria aveva una storica necessità".
Come presidente dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", tra le diverse cose importanti realizzate, è il caso di ricordare la giornata bellissima vissuta il 17 gennaio 2012 quando la Facoltà di Lettere e Filosofia conferì a Roberto Benigni, quale degna celebrazione del quarantesimo anno accademico, la laurea "Honoris Causa" in Filologia moderna. Si pregì in quella circostanza di consegnare con gioia ed immenso piacere a Roberto Benigni, con la condivisione del Rettore Giovanni Latorre, la Pergamena di Socio Onorario n°1 dell'Associazione "Amici dell'UniCal". Lo fu altrettanto, anche se a distanza e attraverso una conversazione telefonica, quando nel pomeriggio del 26 ottobre 2017, il giorno prima del suo decesso, venne conferita la stessa pergamena n° 3 di Socio Onorario dell'Associazione, presso l'Assindustria di Cosenza, al ben noto regista calabrese Gianni Amelio.
Ho inteso scrivere questo ricordo e con esso la descrizione e l'opera di



Il conferimento della Laurea honoris causa a Roberto Benigni: un'idea di Aldo Bonifati

questa figura importante che appartiene di diritto alla storia ormai ultra cinquantenaria dell'Università della Calabria per consegnarlo all'attuale Rettore, prof. Nicola Leone, ed alle generazioni del "tempo" dei nostri giorni, sia a livello di docenti, non docenti e studenti, che nulla sanno o hanno contezza di come si è arrivati a ciò che gli occhi di tutti vedono, almeno nei beni immobili strutturali visibili sul territorio; ma che dentro

hanno un corpo invisibile di azioni, lavoro, impegni, sacrifici e sofferenze, speranze e sogni incardinati in tanti uomini e donne che vi hanno vissuto e costruito la storia. E' tempo di dare dignità e visibilità a tutto questo per prepararsi ad aprire un nuovo periodo storico cinquantenario che abbia motivazioni forti degne di essere vissute per il bene della Calabria e della stessa Università. C'è un intero anno da vivere e realizzare cose importanti e sarebbe bello celebrare ampiamente, con il supporto dell'Associazione Internazionale "Amici dell'UniCal", il cinquantenario di quel primo anno accademico 1972/1973, dal quale siamo partiti con il Rettore Beniamino Andreatta. Sugerirei al Rettore, prof. Nicola Leone, tra le tante cose, quella che riguarda un invito speciale al presidente del Consiglio prof. Mario Draghi a ritornare magari nel Campus universitario di Arcavacata e rivivere insieme quel suo vecchio desiderio ed aspirazione a far parte del primo nucleo di docenti della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, con presidente del Comitato Ordinatore, il prof. Paolo Sylos Labini, per come alcuni anziani docenti dell'UniCal ricordano. E poi ci sarebbero tante altre cose. Basta incontrarsi e parlarne. ●



Il costruttore Aldo Bonifati insieme ad Aldo Azzinari a un incontro all'Unical



Il traghettamento in treno tra Messina e Villa San Giovanni è, da sempre, un passaggio fondamentale per chi si reca dalla Sicilia al continente in treno.

Croce e delizia per quei viaggiatori che ancora si ostinano ad utilizzare il mezzo su ferro per i propri viaggi.

Uno dei motivi per cui abbiamo effettuato il viaggio da Catania a Roma in treno è proprio quello di verificare la condizione della cosiddetta “continuità territoriale” tra la Sicilia ed il resto dell’Europa. Ne abbiamo tratto - a fronte dei comprensibili disagi - spunti molto interessanti.

Ma andiamo alla cronaca. Lo abbiamo effettuato a bordo dell’Intercity 722, tra Siracusa/Palermo e Roma*. Per chi non lo sapesse, il treno è composto da 8 carrozze, di cui quattro provenienti dal capoluogo regionale e quattro dalla città aretusea. Due sezioni, comunemente denominate “antenne” che, nella tratta continentale, formano un unico treno. In senso inverso avviene il contrario.

La sezione in cui ci trovavamo era quella proveniente da Siracusa che

L'ARIA DEL CONTINENTE

Dopo l’attraversamento dello Stretto di Messina con treno e traghetto

di **ROBERTO DI MARIA**

tocca anche Catania. L’arrivo a Messina, fissato alle 9:53 è avvenuto in realtà alle 10:00 esatte: sette minuti di ritardo. Sul binario adiacente abbiamo intravisto le 4 carrozze provenienti da Palermo, già arrivate da qualche minuto. Va rammentato che le operazioni di imbarco non possono iniziare se non sono presenti entrambe le sezioni: quindi, se una ritarda, l’altra aspetta, con il risultato che il ritardo si trasferisce all’intero treno.

A Messina Centrale, dopo l’arrivo, ci si prepara all’imbarco. Si tratta di operazioni semplificate rispetto a qualche tempo fa: da qualche anno le due sezioni vengono imbarcate insieme al locomotore (un E464, per gli appassionati di dettagli tecnici) che quindi non deve essere sganciato come avveniva in passato. Nel continente, pertanto, il treno sarà compo-



*Stretto / Roberto Di Maria*

sto da otto carrozze più due locomotori.

Il treno inizia le operazioni di imbarco alle 10:25, con la spinta verso l'invasatura, dove lo aspetta la nave Iginia: nuovissima di zecca, inaugurata dai vertici del gruppo FS il 7 marzo scorso.

La spinta viene data da un locomotore di manovra, a trazione diesel. La nostra sezione (4 carrozze più locomotore) viene sistemata nel binario situato più a sinistra della nave. Dopo qualche minuto, compare sul lato op-

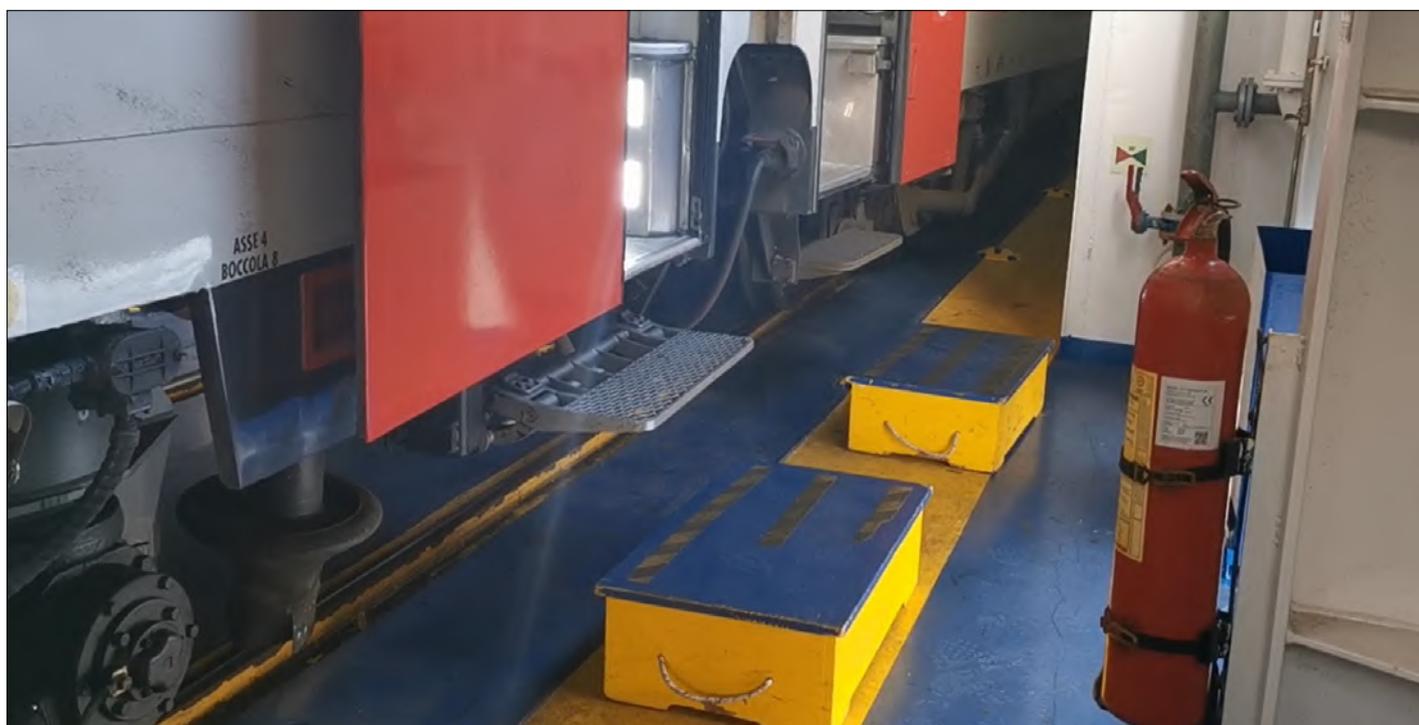
Da qui si può raggiungere il ponte della nave, dove ci aspetta un'ampia terrazza ed il bar di bordo, ma occorre impegnare delle ripidissime scale. Non possiamo non rammentare, a questo punto, che la mobilità interna alla nave non è affatto agevole.

Questo è un problema grave ed irrisolto soprattutto ai fini delle norme di sicurezza in mare, anche perché la nuovissima Iginia non pare più dotata delle sue antenate. Stendendo un velo pietoso sulle "Chiare istruzioni, da mettere in atto in caso di emergenza, da fornire a per ogni persona a bordo" imposte dall'International

punto di raccolta.

Un aspetto incredibilmente sottovalutato da tutti, ma non da Rete civica per le Infrastrutture che, oltre un anno fa, ha richiesto rassicurazioni alle Istituzioni. Senza ottenere alcuna risposta.

Tornando al traghettamento, l'Iginia è una nave "monodirezionale" che imbarca e sbarca il treno da una parte sola, come avveniva oltre 40 anni fa. Deve pertanto effettuare una manovra di inversione di marcia appena fuori il porto di Messina, per presentarsi all'attracco in banchina dalla parte "giusta". Alle 11:20 circa, a



posto la sezione proveniente da Palermo.

Pochi minuti e la nave salpa alla volta di Villa San Giovanni. Ma sono già le 10:43. Nel frattempo le carrozze sono state alimentate elettricamente attraverso apposite prese, allo scopo di assicurare il funzionamento dei sistemi elettrici quali ventilazione e climatizzazione. Aperte le porte, vengono sistemati alla loro base degli appositi gradini in legno, per consentire ai viaggiatori di raggiungere il livello del ponte, molto più in basso rispetto al pianale delle carrozze.

Maritime Organization, ci chiediamo dove siano finite le normative riguardanti le persone a mobilità limitata e quanto possa essere facile, in caso di incendio, raggiungere il cosiddetto "luogo sicuro" all'interno della nave da parte dei passeggeri del treno. E che dire delle ulteriori limitazioni di movimento dei passeggeri confinati nei WL e nelle cuccette dei treni notturni? Ulteriori "scatole di sardine" da cui, in caso di pericolo, occorrerebbe uscire di corsa, saltare sul ponte binari e accalcarsi in centinaia sulle anguste scalette che portano al

quasi un'ora dall'imbarco, iniziano le operazioni di sbarco che, a Villa San Giovanni sono un po' più complesse che a Messina. Il piazzale in cui si trovano le invasature, infatti, si trova a fianco della stazione vera e propria, dove dovrà sostare il treno prima della partenza per Roma. La Stazione si trova diversi metri più in alto, pertanto, il treno in uscita dal traghetto viene prima spinto verso il lato sud del piazzale e poi riparte in senso opposto per raggiungere la Stazione at-





Stretto / Roberto Di Maria

traverso una rampa che gli consente di guadagnare quota.

In sintesi, il treno si trova a Villa San Giovanni alle ore 11:32 circa, "pronto" per ripartire all'orario previsto, ov-

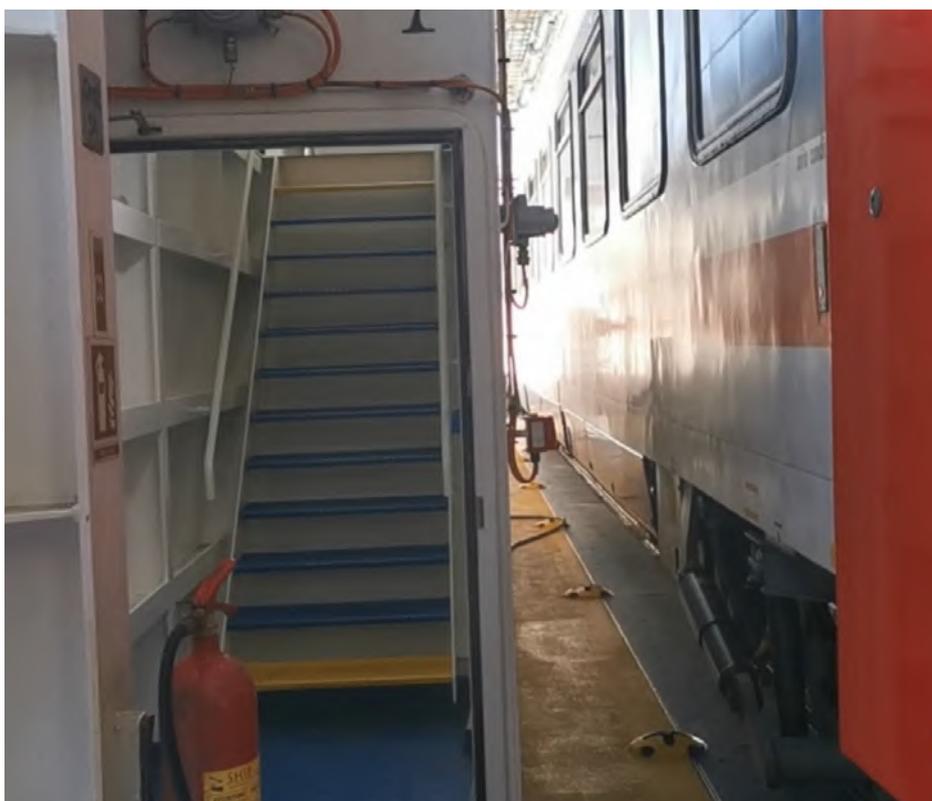
vero alle 11:50. In realtà la partenza avverrà soltanto alle 12:07. Dal nostro arrivo a Messina Centrale sono passate 2 ore ed 7 minuti, contro l'ora e 57' previsti. Si tratta, comunque, del traghettamento più "veloce" fra quelli che quotidianamente vengono

effettuati dai treni Sicilia-continente e viceversa: l'Intercity Notte 1956 riesce ad impiegarci 3 ore e 42 minuti! Ancora nel 2022, checché ne dica il Ministro Giovannini, il traghettamento rappresenta un tuffo nel passato. Nulla di diverso rispetto a quanto accadeva negli anni '70, tranne il numero ridotto di carrozze traggiate che, una volta, raggiungeva le 19 unità, quando le coppie di "espressi" che collegavano la penisola con la Sicilia raggiungeva la dozzina.

Sono le modalità ad essere complesse e, pur escogitando nuovi sistemi, è impossibile ridurre il tempo complessivo di attraversamento in modo sostanziale. Il che rende poco credibili soluzioni basate su "Frecce più corte" e "Navi più lunghe" come quelle avventatamente avallate da Giovannini. ●

Le fotografie sono dell'autore

* Sul sito www.siciliainprogress.com è disponibile il filmato del traghettamento.



WINE EXPERIENCE COSENTINA

BERE CONSAPEVOLE, MA BENE

Questa domenica invece di fare una Food Experience voglio fare con voi una Wine Experience dedicata al mondo della mixology e dei cocktail. Gli amici di Cosenza Super Food, che saluto con affetto, mi hanno detto che se ero amante dei cocktail e dei locali particolari non potevo non andare al Blackshed, il cocktail bar di via Nicola Serra a Cosenza.

E io, secondo voi, cosa ho fatto? Sono andato un posto bellissimo. Appena entro rimango molto affascinato: un locale arredato in modo eccellente con un'atmosfera fantastica, luci soffuse come piace a me, il locale ha come punto di forza la sostenibilità e si nota anche nel suo arredamento. Il tutto curato in modo maniacale niente sistemato a caso.

I cocktail sono creati in modo minuzioso e scientifico direttamente dal padrone di casa e barman Francesco Vocaturo (che tiene in tasca una laurea in Economia all'Unical).

Vedere preparare da lui un cocktail si rimane davvero incantati e affascinati dalla sua maestria e attenzione ai dettagli.

Mi ha fatto accomodare prima che lui facesse altro mi sono subito affidato a lui, mi è arrivato un cocktail molto particolare che ho dovuto comporre io come una pozione magica, ragazzi lo ammetto è stata una cosa molto simpatica e particolare, lasciando stare la parte scenografica, che in verità ho apprezzato molto, vi devo dire che il cocktail era davvero gustoso e buono complimenti.



PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Poi Francesco si è avvicinato ed io subito gli chiesto di donare a tutti voi lettori una ricetta da ripetere a casa. E lui subito ha detto sì regalando una ricetta legata alla sua filosofia ed a quella del locale cioè senza sprechi. Il drink 3463 - come lo chiama lui - utilizza il Rum e lo sciroppo di Demerara e va servito in bicchiere ghiacciato.

Il tutto deve essere amalgamato con l'aiuto di un Mixing Glass e un Bar Spoon, il tutto poi viene Affumicato con dei trucioli di legno di ciliegio.

Io l'ho degustato e vi posso solo dire

che anche questo cocktail è fantastico, l'ho ripetuto anche a casa ed è venuto buono. Però, come lo prepara Francesco è divino da provare quindi se passate da via Nicola Serra o siete nelle vicinanze non potete non andare a degustare qualcosa in questo fantastico locale.

Poi vi consiglio di seguire sui loro social gli amici di Cosenza Super Food: ne faranno degustare delle belle facendo venire l'acquolina in bocca.

INGREDIENTI

- Rum infuso con fava Tonka e scorze di arancia
- sciroppo di Demerara

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

BLACKSHED BAR
Via Nicola Serra 77
87100 Cosenza

6.0000 PAGINE

**QUELLE CHE DA GENNAIO 2022 A OGGI
ABBIAMO PRODOTTO PER I NOSTRI
LETTORI SPARSI IN TUTTO IL MONDO
(DOVUNQUE CI SIA UN CALABRESE)**

**GRATUITAMENTE, COME FREE-PRESS
CON IL SOSTEGNO DI CHI CI APPREZZA**

**PER UN ABBONAMENTO SOSTENITORE
(365 NUMERI L'ANNO + 52 DOMENICALI + 25 SPECIALI)**

BASTANO 100 EURO

CON UN BONIFICO A FAVORE DI

CALLIVE SRLS - IBAN: IT17B0538716301000043087016